



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi
radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE E DEL VICE DIRETTORE
APPROFONDIMENTO

30^a seduta: martedì 7 novembre 2023

Presidenza del presidente FLORIDIA Barbara

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3

Audizione del Direttore e del Vice Direttore Approfondimento

PRESIDENTE:		CORSINI, <i>direttore Approfondimento</i> . . Pag. 4, 38,
- FLORIDIA Barbara (M5S), <i>senatrice</i> . . . Pag. 3,		42
6, 11 e <i>passim</i>		RANUCCI, <i>vice direttore Approfondimento</i> . 6, 17,
BERGESIO (LSP-PSd'Az), <i>senatore</i> 23		29 e <i>passim</i>
BEVILACQUA (M5S), <i>senatrice</i> 26		
BOSCHI (A-IV-RE), <i>deputata</i> 24, 36		
CANDIANI (LEGA), <i>deputato</i> 28		
CAROTENUTO (M5S), <i>deputato</i> 24, 25		
DE CRISTOFARO (Misto-AVS), <i>senatore</i> . . 21		
DALLA CHIESA (FI-PPE), <i>deputata</i> 38		
FILINI (FDI), <i>deputato</i> 13		
FURLAN (PD-IDP), <i>senatrice</i> 33, 43		
GASPARRI (FI-BP-PPE), <i>senatore</i> . . 15, 17, 18 e		
<i>passim</i>		
GRAZIANO (PD-IDP), <i>deputato</i> 26, 28		
LUPI (NM(N-C-U-I)-M), <i>deputato</i> 19		
MONTARULI (FDI), <i>deputata</i> 37		
NICITA (PD-IDP), <i>senatore</i> 11, 17, 18		
SPERANZON (FdI), <i>senatore</i> 12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: LEGA; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+EUROPA.

Intervengono il direttore e il vice direttore Approfondimento, dottor Paolo Corsini e dottor Sigfrido Ranucci, accompagnati dalla dottoressa Angela Mariella, direttrice Relazioni istituzionali, e dal dottor Francesco Pultrone, responsabile relazioni Parlamento e Governo della direzione Relazioni istituzionali.

Presidenza del presidente FLORIDIA Barbara

I lavori hanno inizio alle ore 20,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore e del Vice Direttore Approfondimento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Direttore e del Vice Direttore Approfondimento.

Saluto e ringrazio per la disponibilità il dottor Paolo Corsini e il dottor Sigfrido Ranucci, rispettivamente direttore e vice direttore Approfondimento, che sono accompagnati dalla dottoressa Angela Mariella, direttrice Relazioni istituzionali, e dal dottor Francesco Pultrone, responsabile relazioni Parlamento e Governo della direzione Relazioni istituzionali.

Ricordo che nella riunione del 25 ottobre scorso l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti di tutti i Gruppi, alla luce di alcune richieste avanzate dai Gruppi, ha deliberato di prevedere l'odierna audizione congiunta, che verterà sui criteri e i parametri generali seguiti nella predisposizione delle trasmissioni di approfondimento e di inchiesta, anche con riferimento ai costi sostenuti e ai risultati complessivi raggiunti.

Mi preme altresì precisare che, anche in virtù di quanto previsto dall'articolo 17 del Regolamento interno, la Commissione ha facoltà di invitare ad intervenire tutti i soggetti che, in virtù del proprio ruolo, per formazione ed esperienza, siano in grado di offrire un contributo all'adempimento dei compiti di indirizzo generale e di vigilanza che sono riconosciuti a questo Organo.

In tal senso, quindi, in questa sede e come di consueto attraverso lo strumento dell'audizione, la Commissione intende acquisire elementi di conoscenza che saranno utili per verificare l'osservanza del contratto di servizio e delle direttive impartite dallo stesso.

Prego quindi i colleghi di considerare, nella scelta dei quesiti da porre a ciascuno dei nostri ospiti, la particolare specifica natura della sede nella quale ci troviamo, ricordando che il fine primario della Commissione è quello di esercitare le proprie potestà di indirizzo generale in modo quanto più possibilmente rispettoso della libertà costituzionale di manifestare il proprio pensiero e di esercitare il diritto di cronaca.

La Commissione, nella propria attività, si trova ad operare sul sottile discrimine del bilanciamento tra l'esigenza di tutelare queste libertà costituzionali, anche nei confronti del singolo operatore dell'informazione, e l'esigenza, parimenti rilevante, di assicurare il rispetto effettivo del pluralismo nella programmazione del servizio radiotelevisivo pubblico. In questa difficile opera di bilanciamento, che riguarda il fondamento essenziale dei principi alla base di una democrazia matura ed è affidata necessariamente ad un Organo di natura parlamentare, la Commissione tutta e questa Presidenza concentreranno tutta la propria attenzione e la propria sensibilità civile e istituzionale, come sempre abbiamo dimostrato.

Cedo quindi la parola innanzitutto al dottor Corsini, che nuovamente ringrazio, e successivamente ascolteremo il dottor Ranucci, entrambi sull'oggetto della convocazione. Seguiranno gli interventi dei commissari, uno o al massimo due per ciascun Gruppo, secondo i tempi che ci siamo dati.

CORSINI. Grazie, Presidente, grazie, onorevoli senatori e onorevoli deputati.

Una doverosa premessa: la Rai è l'azienda in cui professionalmente sono cresciuto e che ha contribuito più di tutti al consolidamento della mia professione. Devo quindi dirlo qui chiaramente: è un'azienda che merita rispetto, da parte di tutti, perché è un bene comune. Ricordo infatti che il canone annuo, attualmente di 90 euro, di cui solo 70 trasferiti al bilancio del servizio pubblico – cifre spannometriche – pare diventeranno 50 l'anno prossimo: meno di un euro a settimana. Al costo di un caffè alla settimana ogni cittadino, sottolineo ogni cittadino, al di là del giudizio che può dare sui singoli programmi, usufruisce – può usufruire, ma mi sento di dire usufruisce – delle partite di calcio della Nazionale ai mondiali e agli europei; delle Olimpiadi; di Sanremo, visto da 13 milioni di telespettatori con il 66 per cento di *share*; di telegiornali nazionali e locali; oltre che di dirette, specie in caso di catastrofi, come pur-

troppo in questi giorni, o eventi di grande rilevanza. E anche se tutto questo non volesse guardarlo mai, contribuisce a permettere a un nonno, a un malato, a una vecchia zia, di guardare *film*, serie tv o programmi, con poche interruzioni pubblicitarie, senza che debba sostenere costi di piattaforme che certamente non potrebbe permettersi.

Questa è la doverosa premessa.

Leggo invece, però, da settimane, vere e proprie campagne di stampa da parte di giornali e siti sulla presunta *débaclé* della Rai e addirittura una narrazione di una fantomatica – con un termine usato da un sito che va per la maggiore – « Tele Meloni ».

Allora: i dati del mese di ottobre vedono Rai Uno come la rete più vista, con il 18,45 per cento di *share*, nell'intera giornata. Seguono Canale 5 e poi, a grande distanza, Rai Tre, Rai Due, Rete 4 e Italia 1, con un totale delle reti generaliste Rai del 29,57 per cento di *share* contro un totale di Mediaset del 26,46 per cento. Quindi, differenza con l'ottobre del 2022: 1,2 per cento per la Rai, 0,8 per cento per Mediaset, comparabili: c'è stata una riduzione complessiva della platea, abbiamo un pubblico vecchio, i giovani non guardano la televisione, c'è un calo complessivo.

Nel *prime time* è ancora più evidente il primato di Rai Uno rispetto agli altri canali: Rai Uno fa il 21,27 per cento di *share* contro la rete che segue a ruota – 14,71 per cento – che è Canale 5. Perché la misurazione di ottobre: perché è il primo mese in cui il palinsesto Rai ha spiegato tutta la sua programmazione.

Negli articoli che leggo, che girano e che diffondono una narrazione, viene riconosciuta sì la diminuzione complessiva della TV, ma si omette di dare il giusto rilievo alla fruizione non lineare della televisione e al peso crescente che ha assunto Rai Play. Basti pensare a « Imma Tataranni », che ha chiuso con quasi 4 milioni di ore di tempo speso e una crescita del 35 per cento rispetto al 2022, o a titoli che fanno registrare un ascolto non lineare molto significativo che si va ad aggiungere agli ascolti televisivi, già lusinghieri in alcuni casi: si pensi per esempio a « Il Paradiso delle signore » che a Rai Play ha raggiunto un 13 per cento di ascolti supplementari; oppure a un programma *cult* come « Belve », con l'apporto della visione *online* di un 18 per cento addizionale. Tutto questo è stato ben sintetizzato – unico giornalista a riprenderlo – da Aldo Grasso nell'articolo sul « Corriere » intitolato « Ascolti tv, perché non è più possibile omettere lo *streaming* ».

In ogni caso, non si possono giudicare i singoli programmi dopo due o tre puntate; gli ascolti complessivi, poi, si giudicano sulla base delle abitudini nel tempo. Il nostro tema è cercare di costruire un'abitudine: la televisione è fatta di abitudine alla fruizione. Sicuramente ci sono dei momenti in cui bisogna fare un bilancio e uno di questi è la pausa natalizia, che permette un'interruzione nella programmazione e di intervenire in caso sia necessario farlo.

Quanto alla valutazione e a giudizi, mi sento di affermare, assolutamente infondati – poi vedremo perché – sul presunto racconto di una

« Tele Meloni » e l'addio di conduttori per motivi di presunto forte cambiamento di linea editoriale, vale la pena ricordare che per loro esplicita ammissione né Fabio Fazio, né Gramellini, né Lucia Annunziata – che ho personalmente cercato di convincere a proseguire, anche con un'incursione in studio che è stata ripresa –, né Bianca Berlinguer hanno mai detto di essere stati cacciati dalla Rai, ma hanno fatto scelte professionali personali, legate a motivi, appunto, di carattere strettamente personale o economico, nel caso di Fazio addirittura prima dell'arrivo dei nuovi vertici.

Il racconto di una presunta sudditanza dei programmi alle indicazioni di Palazzo Chigi è poi smentito dai fatti: basta dare una scorsa al palinsesto, a cominciare da « Report », « Il cavallo e la torre », « Presa-diretta », per citare titoli che abbiamo mantenuto e consolidato; ma anche a nuove iniziative editoriali o a cambi di volti nelle nuove iniziative editoriali, come « In mezz'ora », condotto adesso da Monica Maggioni con buoni risultati, o « Agorà », che ha cominciato ad avere risultati assolutamente rilevanti, condotto da Roberto Inciocchi, i quali per storia professionale e immagine certo non possono venire schiacciati su un racconto. Racconto che, ripetuto e reiterato, porta invece, questo sì, un danno in termini di ascolti alla Rai, come ben evidenzia un rapporto di SWG Radar su valori, comportamenti e gusti dal 23 al 29 ottobre 2023, dove al punto 3 dimostra come i forti dubbi che le scelte editoriali della Rai siano legate *in primis* a scelte politiche produca una disaffezione del pubblico verso la televisione pubblica.

I parametri seguiti nel predisporre la programmazione sono esclusivamente quelli, semplici e trasparenti, della qualità dell'offerta, che si insegue anche con reiterate sperimentazioni; del pluralismo, citato anche dalla Presidente nella sua introduzione; e della completezza, pur nella fretta, certo, nel caso specifico, di dover dare risposte ad esigenze di palinsesto in corsa: il martedì abbiamo scoperto fosse libero solo il 25 giugno, per fare un esempio.

Gli impegni di *budget* sono assolutamente in linea con quelli dell'anno precedente; penso di poter dare maggiori dettagli in proposito nel corso delle risposte di questa audizione, perché immagino che ci siano domande più dettagliate.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Do ora la parola al dottor Ranucci.

RANUCCI. Buona sera a tutti. È inutile che vi ricordi che « Report » da 27 anni è un marchio prestigioso e inossidabile dell'azienda Rai. Ha realizzato numerose inchieste, con un'analisi di temi politici, sociali, economici, scientifici, ambientali e tecnologici, anche con un respiro internazionale, realizzando numerosi *scoop* nazionali e internazionali, portando il nome della Rai nel mondo. È successo nel caso del ritrovamento della pinacoteca di Tanzi, nel caso della scoperta del piano pandemico inadeguato, delle protesi tossiche impiantate su pazienti: sono tutti casi che sono finiti sulla stampa internazionale.

In un contesto dove la notizia è merce, « Report » è una trasmissione di approfondimento che è in grado ancora oggi, a distanza di 27 anni circa dall'origine, di dettare l'agenda dell'informazione. È l'unica trasmissione televisiva di giornalismo – questo lo dico con orgoglio, per la squadra che rappresento, che ha svolto un lavoro eccezionale, ma anche per l'Azienda che rappresento e per la quale mi onoro di lavorare – che i consorzi di giornalismo investigativo internazionale, che all'estero sono premiati con il premio Pulitzer, hanno scelto come *partner*: negli altri Paesi succede che venga scelta l'intera azienda, qui è stata scelta la singola trasmissione.

Le inchieste si svolgono in piena adesione e rispetto del mandato editoriale e delle regole proprie della Direzione Approfondimento.

Il successo della trasmissione si regge su valutazioni non ideologiche di appartenenza partitica, ma su criteri oggettivi di qualità, credibilità, attendibilità e pluralismo. Quali sono questi criteri oggettivi? Intanto quelli del pubblico: « Report » nelle scorse stagioni ha realizzato il doppio, se non il triplo, di altre trasmissioni di approfondimento *competitor*. In tutte le puntate è risultata la terza trasmissione dell'intero *prime time*, la seconda Rai, con una media di circa 1,6 milioni con punte di 2,8 milioni in prima edizione del lunedì, alle quali vanno aggiunti – lo ricordo perché è un valore per l'Azienda – 800.000 spettatori nella replica del sabato, che registra la conquista di un pubblico nel 98 per cento dei casi completamente nuovo.

In questa stagione, dopo un primo mese di messa in onda, nonostante lo spostamento abbiamo mantenuto una media del 7,4 per cento di *share* la domenica sera e una media del 7 per cento nelle repliche del sabato. Ho portato la documentazione, Presidente, che consegno agli Uffici.

Un successo che viene confermato, come dicevo, nelle repliche estive e nei rimontaggi, noti anche come « Report *cult* », che registrano, seppur editati cinque o sei volte, un gradimento di *share* nettamente superiore alla media.

Un altro parametro oggettivo è il sondaggio della Rai come azienda per verificare se la sua *mission* di servizio pubblico è stata portata a termine attraverso i suoi programmi. Il Qualitel è un sondaggio che viene condotto ogni anno – a volte viene condotto ogni sei mesi – su un ampio campione di pubblico in tutta Italia: misura la qualità percepita di un programma televisivo, la sua credibilità, la sua reputazione, il pluralismo, l'inclusione sociale e finanche il confezionamento del prodotto. Ebbene, « Report » è ai primi posti da 16 anni e negli ultimi anni si è confermato il programma televisivo italiano per eccellenza per l'approfondimento, la qualità delle inchieste, i temi trattati, l'originalità, la qualità delle riprese, il montaggio, e per la sua squadra di inviati, che hanno svolto in questi anni un lavoro straordinario, mettendo anche a repentaglio la propria sicurezza e quella dei propri famigliari nel periodo della pandemia. Devo dire grazie a loro e a tutte le eccellenze e le maestranze della Rai, che ci hanno consentito di andare in onda con una qualità altissima. Questa non

è la mia opinione, lo sottolineo, ma il dato oggettivo riscontrato nel pubblico sondato dalla Rai nel Qualitel. Riporto solo gli ultimi anni: nel 2019 « Report », nel monitoraggio sulla qualità percepita dai telespettatori, ha incassato il voto di circa 8, attestandosi come il miglior programma di informazione della Rai nell'ottica del puro servizio pubblico. Ha registrato, rispetto ad altri programmi, una crescita superiore alla media nelle fasce dei più giovani, quindi investiamo sul tesoretto della Rai: gli spettatori tra i 20 e i 44 anni sono cresciuti del 29 per cento rispetto al 2017, si tratta di una risorsa per il futuro della Rai. Un traguardo che è stato confermato nel 2020 e incrementato nel secondo semestre del 2021, quando « Report » si è nuovamente confermato il primo programma televisivo italiano per l'approfondimento, per la qualità delle inchieste, per i temi trattati, per la qualità, ancora una volta, di ripresa e montaggio, per la squadra di inviati. « Report » ha ottenuto un voto di 8,6 su 10 per i temi trattati; 8,4 come migliore squadra di inviati; 8,4 anche per la qualità del confezionamento del prodotto.

Anche nel Qualitel del febbraio del 2023 – quindi recentissimo, l'ultimo disponibile – « Report » risulta il programma decisamente più alto della media nei programmi di approfondimento informativo con 8,35 di votazione contro una media di 7,80 degli altri programmi. I servizi e i temi trattati registrano punteggi ampiamente superiori a 8; elevata anche la valutazione sull'autorevolezza e credibilità, seguita dal giudizio sull'originalità distintiva del programma. Altrettanto alti sono i punteggi su tutti i bisogni di fruizione che vengono tipicamente soddisfatti dalla trasmissione « Report »: il pubblico dice di essere stato informato, di aver ampliato la propria conoscenza, di essere stato aiutato nella comprensione dei fatti.

Gli approfondimenti del Qualitel evidenziano come « Report » sia considerato un simbolo di eccellenza e un programma emblematico di inchiesta e utilità sociale che rispecchia il ruolo di servizio pubblico – questo è quello che c'è scritto letteralmente nel Qualitel – e che tra i programmi del suo genere rappresenta un riferimento autorevole, serio, credibile, che contribuisce fattivamente al pluralismo – sottolineo pluralismo – grazie alle capacità di approfondire temi e dare voce a problemi che non trovano spazio altrove o a situazioni che investono la vita reale delle persone, offrendo anche il diritto di replica e creando dibattito.

Come è facilmente verificabile dal grafico allegato, « Report » ha aumentato del 2 per cento negli ultimi tre anni il pubblico tra i non ascoltatori consueti, cioè tra coloro che non vedono il programma solitamente, il pubblico della fascia tra 14 e 25 anni, fatto decisamente anomalo, in controtendenza ad una tv generalista. E di questo, ovviamente, come siamo abituati a « Report », portiamo la documentazione che consegniamo agli Uffici.

Altro dato oggettivo che sottolinea il successo di « Report »: i dati *social* e *online*, grazie ad un meccanismo virtuoso che abbiamo messo in piedi nella redazione di « Report », dove ogni singolo inviato, ogni giornalista, ma anche il singolo dipendente interno Rai, assistente al pro-

gramma o programmatista regista – perché adesso la figura di assistente al programma non c'è più – è in grado di confezionare in maniera autonoma, nel senso di acquisire il materiale, montarlo e metterlo sulla piattaforma, e questo a costo zero, perché si tratta di materiale già prodotto e girato; il che consente ovviamente a Rai Digital, per esempio, di poterne fruire e metterci la pubblicità.

I *follower* totali nelle nostre pagine sono numerosi, considerando che « Report » va in onda 28 giorni l'anno, a parte le repliche, e tenendo anche e soprattutto conto che pubblichiamo esclusivamente contenuti giornalistici, non di altra natura. Abbiamo 1,9 milioni di *follower* su Facebook, 1,5 milioni su Twitter, 295.000 su Instagram (è la piattaforma che abbiamo cominciato a coltivare più tardi). I dati sono in costante crescita negli ultimi due anni: la pagina Facebook, che è stata creata nel 2010, ha triplicato i risultati nel 2022 rispetto al 2021 e ha triplicato ancora nel 2023. La pagina Instagram ha avuto i risultati più sorprendenti: ha triplicato nel 2022 i risultati del 2021 e nel 2023 ha triplicato quelli del 2022. Twitter ha collezionato importantissimi risultati sul piano delle visualizzazioni: +55 per cento nel 2022 e oltre il 25 per cento nel 2023, con tendenza in aumento. Nel 2022 per Instagram si è puntato soprattutto allo sviluppo della pagina, ottenendo un aumento di oltre 120.000 *follower* in due anni, con il triplo di utenti raggiunti dai contenuti, 3,1 milioni di persone rispetto all'anno precedente, di cui un terzo risulta essere pubblico che non seguiva « Report » e quindi è completamente nuovo.

I *social*, soprattutto Instagram, permettono al programma e alla Rai il raggiungimento di un pubblico nuovo, più giovane, fuori da quella che è considerata la bolla che tendenzialmente non segue « Report »; ma in futuro sarà di vitale importanza poter contare su questo pubblico che di fatto ormai si informa principalmente con questi canali e rischia di abbandonare la tv.

L'attività del racconto di *backstage* permette al pubblico di affezionarsi alla squadra e al programma, fidelizzandoli indipendentemente dai contenuti proposti. Grazie a Instagram, stiamo proponendo anche nuovi formati che stanno diventando virali. Anche qui, cosa fondamentale per il raggiungimento di un pubblico fuori dalla nicchia di « Report », abbiamo adottato il sistema del recupero della memoria, cioè di inchieste in archivio di « Report » che di fatto hanno permesso la rinascita e la visualizzazione su Rai Play di un prodotto che non generava più alcun traffico. Anche durante il periodo di non messa in onda di settembre sono stati raggiunti complessivamente 3,2 milioni di utenti su Facebook e Instagram, mentre le visualizzazioni totali sono state 13 milioni.

Le pagine durante la messa in onda di ottobre hanno raggiunto ben 2,8 milioni di utenti su Facebook e 1,8 milioni su Instagram. In termini di visualizzazioni, invece, siamo oltre i 10 milioni per Facebook, 12,4 per Instagram, 5,8 milioni per Twitter. Non solo: Instagram ci dice che durante il periodo di messa in onda la metà degli utenti raggiunti costituisce un pubblico totalmente nuovo, come dicevo, cosa confermata anche nella classifica di settembre.

La classifica delle pagine *social* dei principali programmi e telegiornali di informazione stilata dalle competenti agenzie ci dice che in un periodo di non messa in onda « Report » è in grado di generare sui *social* e sulle piattaforme un traffico enorme, collocandosi al secondo posto – subito dopo « Propaganda Live » che è in onda proprio in quel periodo – tra i programmi che giocano di più, ovviamente, su questa interazione *social*. Inoltre, nonostante non fossimo in onda, abbiamo superato per interazioni il TG LA7 e altri importanti programmi di informazione Mediaset. Nella classifica di ottobre, a partire dalla prima puntata e messa in onda di « Report », la crescita delle pagine di « Report » segue di pochissimo Rai 2 – tra i più attivi della Rai – e ci collochiamo al terzo posto, subito dopo Fabio Fazio, che è al primo posto, che ha un programma ibrido di informazione e intrattenimento. « Report » si colloca invece al secondo posto, dopo Fabio Fazio, ben sopra tutte le altre reti nonché i programmi principali di LA7 e Mediaset, su Facebook, Rai Play e *social*.

Per quanto riguarda il contributo che « Report » fornisce alla piattaforma Rai Play, i tre grafici del *report* creato da Rai Play – anche questa documentazione poi la consegnerò agli Uffici – ci dicono che « Report » in questo mese di ottobre è stato stabilmente nei primi posti dei *top 20* ed è la pagina che ha avuto più successo in questo contesto. È stato uno dei programmi più visti di Rai Play, superando importanti programmi di punta che vanno in onda tutti i giorni, compresi i notiziari, i Tg.

Il grafico ci dice anche che la prevalenza degli utenti di Rai Play accede da *smartphone* e quindi i *social* costituiscono indubbiamente un canale diretto di accesso alle piattaforme, soprattutto rappresentato da un pubblico più giovane.

Infine, il terzo grafico mostra un interessante 8 per cento di pubblico di giovanissimi, addirittura dai 15 ai 24 anni, che guardano « Report », con un'ulteriore fascia del 14 per cento che va dai 25 ai 34 anni. È un piccolo tesoro di pubblico in crescita a cui guardare per una strategia di sempre maggiore interazione tra tv, *web* e *social* e per lo sviluppo futuro del programma e della Rai in quest'ottica.

Altro parametro oggettivo: « Report » è il programma più premiato nella storia della Rai.

I costi, altro argomento importante: grazie ad un grande lavoro di ottimizzazione e di rispetto del denaro pubblico « Report », aumentando in maniera importante la produzione, è passato da un costo di 1.900 euro al minuto prodotto di messa in onda del 2016 ai 1.200 euro di oggi. Questo grazie alla valorizzazione di giovani giornalisti e di competenze interne. Si tratta di costi editoriali, quindi che dipendono esclusivamente dalla messa in onda di « Report »: ci sono i contratti degli autori e degli inviati, i contratti di lavoro autonomo, scrittura, regia, *videomaker*, doppiatori; il materiale di ripresa, tipo schede e acquisiti, fatti da noi; il materiale tecnico; tutti gli acquisti dei repertori, foto, video, eccetera; i costi di trasferta degli interni e dei collaboratori esterni; i compensi aggiuntivi, tra cui il mio; tutti gli abbonamenti, le visure, infocamera, stagisti; tutta

la scenografia, inclusi i noleggi dei videoproiettori e del *technocrane*, eccetera; i miei vestiti (una camicia, un paio di pantaloni); la cancelleria; gli oneri di sicurezza in studio; i costi dei contratti degli autori, quelli delle inchieste e le assicurazioni per i viaggi all'estero; taxi, telefonia e telefoni satellitari. E questo nonostante siano aumentate il numero delle puntate, da 16 a 28, e siano aumentati i minuti di messa in onda a puntata, da 85 minuti a 130, senza che la qualità ne abbia risentito.

Sono anche aumentate le repliche, dalle 8 nel 2016 alle circa 40 di oggi, che rappresentano una risorsa perché sono a costo zero, consentono di inserire della nuova pubblicità e di coprire spazi di palinsesto estivo anche in prima serata. Fanno ascolti di qualità, grazie al prodotto per come è confezionato e per l'originalità dei contenuti, che ripeto, sono pluralisti. La Rai, «Report», è rientrata come unica trasmissione al mondo ad essere considerata contemporaneamente nella lista dei nemici di Putin e in quella degli amici di Putin: questo è successo il 4 giugno del 2022 e il 30 giugno del 2022. Inoltre, ho portato un documento per quello che riguarda il pluralismo che metto a disposizione di tutti voi, perché ogni anno si solleva il problema del pluralismo di «Report»: in questo documento ci sono dieci anni di inchieste, con tutti i partiti e tutti i politici trattati nelle puntate; lo metto a disposizione degli Uffici.

Ho concluso, grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Ranucci.

Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

NICITA (*PD-IDP*). Grazie, Presidente, sciolgo il ghiaccio, anche metodologicamente, per rasserenare un po' il clima, perché ho sentito, soprattutto nel primo intervento, risposte a narrazioni e a contronarrazioni. Ora, noi sembriamo cattivi, alcuni dei colleghi miei effettivamente lo sono, posso garantirlo, però siamo qui per discutere. Io ricordo sempre che in questa Commissione rappresentiamo la società, che, ci piaccia o meno, è plurale, al di là dei nostri desideri su come la vorremmo; quindi, dobbiamo anche, con serenità, affrontare le questioni e i dibattiti.

Sulla questione generale, mi riferisco al primo intervento, prendiamo atto di quanto si dice; non c'è nessun pregiudizio, c'è un'osservazione di fatti, e non è che a delle narrazioni che non ci piacciono si risponde costruendo altre narrazioni. Cerchiamo di capire un momento di difficoltà che evidentemente vive la Rai sul settore dell'approfondimento; magari è una finestra, poi le cose cambieranno, però oggettivamente c'è un tema che un po' preoccupa, nel senso che ci sono tante competenze che sono andate via. Oggi in un altro convegno ho detto che è la prima volta nella storia che si registra un fenomeno come quello che ha riguardato Fabio Fazio. Noi per molto tempo abbiamo costruito il pluralismo, soprattutto nel servizio pubblico, sulla base dell'idea che non bastasse schiacciare un telecomando per essere plurali. Ebbene, noi abbiamo un pubblico che si sposta con un programma e questo, al di là delle ricostruzioni e delle opinioni che si possono avere, è un tema; perché se il servizio pubblico

si muove oltre la Rai in futuro qualcuno si chiederà perché debba essere la Rai a fare servizio pubblico e quindi è un tema importante da sollevare. È un dato di fatto che molte competenze sono andate via. Dopodiché, è un altro dato di fatto che debba esserci un ricambio, anche generazionale; abbiamo messo nel contratto di servizio anche questo; quindi ci sono, diciamo, dei periodi di assestamento.

Sulla questione della « tele Meloni », io per esempio diverse volte ho dichiarato – forse sono stato uno dei primi a parlare di « tele Meloni » – che è un tema un po' più complesso che riguarda tendenze generali; a parti alterne, è successa la stessa cosa in altre legislature. Si manifesta anche negli approfondimenti quando si cerca o si è poco rigorosi nel rappresentare non solo le opinioni diverse, ma soprattutto il riferimento a fatti concreti, dando un dibattito ampio dove possibile, naturalmente ricordandoci sempre che bisogna contrastare la disinformazione e quindi, anche nel rappresentare opinioni diverse, il limite dello spettro del pluralismo è dato dal fatto di cercare di escludere chi semplicemente fa disinformazione.

Quindi, c'è un momento oggettivo di difficoltà; riconoscerlo, a mio avviso, è uno dei punti di partenza per capire cosa fare. Ricordandoci una cosa importante: è giusto il riferimento all'*audience*, ma dobbiamo anche avere il coraggio di dire al servizio pubblico che deve seguire la qualità non necessariamente inseguendo l'*audience*, perché magari poi i risultati verranno un po' più avanti.

In conclusione, noi al momento abbiamo un giudizio negativo su questa parentesi della Rai; magari è appunto una parentesi, la osserviamo, riteniamo che debba esserci una rappresentazione un po' più puntuale, diciamo così, anche delle ragioni dell'opposizione, nell'assunto che il pluralismo, la libertà di espressione, la qualità e la legittimità della democrazia nell'informazione si misurano più dallo spazio che si dà al dissenso che non dalla forza del consenso che si riceve.

SPERANZON (*FdI*). Signora Presidente, vorrei fare un breve intervento. Qualche giorno fa ho ricevuto una telefonata da parte di un corrispondente della trasmissione « Report » con la quale mi si chiedeva, come persona informata sui fatti visto che sono un parlamentare veneziano, se per caso avevo fatto delle pressioni politiche perché si potesse realizzare a Venezia un impianto sportivo come quello dello stadio all'interno del Bosco dello sport. Non ho avuto alcun tipo di problema a rispondere a chi mi ha telefonato, però ne ho approfittato per ricordare il fatto che per 17 anni ho fatto anche il consigliere comunale dell'opposizione a Venezia e che a Venezia, in quegli anni, ho visto che non venivano realizzate infrastrutture sportive che potessero permettere alla nostra città di essere al pari quanto meno delle altre città del Veneto, pur essendo il capoluogo, mentre ho visto spendere decine di milioni di euro per realizzare una passerella pedonale come quella del ponte di Calatrava, che ha richiesto più di dieci anni per la sua costruzione; 1,5 milioni di euro per realizzare l'ovovia, che doveva permettere alle persone disabili

di passare da una parte all'altra del ponte di Calatrava, che è costata, ripeto, più di 1,5 milioni di euro e il cui smontaggio è costato qualche centinaio di migliaia di euro. Ho visto un campo nomadi che è stato costruito con più di 3,5 milioni di euro, spesi attingendo alle risorse destinate ai cittadini di Venezia, che dopo qualche anno è stato completamente smantellato, su ordine della Prefettura, perché era diventato solo un deposito di materiale sottratto alle abitazioni circostanti. Ho visto la realizzazione di un'opera come quella del tram di Mestre, che è costata più di 200 milioni di euro, realizzata da un'azienda, la Mantovani SpA, che poi è stata oggetto di tante attenzioni in particolare per le questioni legate al Mose. Ho visto l'acquisto di un centro sociale autogestito, quello del Rivolta, spesi anche lì circa 2 milioni di euro da parte dell'amministrazione comunale, per permettere a Casarini e ai suoi amici di avere uno spazio dove magari addestrarsi per poter confliggere contro la Polizia. Insomma, ho visto tantissime cose, e in tutti questi anni non ho mai avuto la soddisfazione, la possibilità, l'opportunità, di trovare nel giornalismo d'inchiesta importante, come quello che voi rappresentate, una sponda per far conoscere a livello nazionale come venivano spesi i soldi pubblici in una città importante come Venezia, cose che dal mio punto di vista in questi casi, in molti casi, meritavano un'attenta indagine, analisi, approfondimento. Mi ha un po' meravigliato dunque quella telefonata, perché è vero che i dati che lei dice sono indiscutibili sul piano dei numeri, però è anche vero che se vengono mandate per tre volte di fila, magari con le repliche, puntate come quelle che riguardano, ad esempio, le attenzioni nei confronti del ministro Urso, che abbiamo visto quest'estate, senza citare il fatto che il sindaco di Verona – che è di posizioni politiche opposte rispetto alla maggioranza di questo Governo e al ministro Urso – insieme all'intero Consiglio comunale di Verona prende posizione all'indomani della prima puntata, di quel vostro approfondimento, e non ne viene dato conto nelle repliche, secondo me c'è un *gap* dal punto di vista dell'informazione che per il servizio pubblico non è accettabile. Mi chiedo anche per quale ragione non sia stato dato conto di cose delle quali eravate venuti a conoscenza. Poi, anche lì, rispetto a dove si attinge, a quali fonti, alle metodologie attraverso le quali si riescono a ottenere informazioni, è evidente che ci sono tante questioni che attengono anche al diritto sacrosanto che c'è in Italia di non vedere violata la propria *privacy* e in qualche occasione, in alcune trasmissioni, sembra che queste violazioni dal punto di vista della *privacy* risultino evidenti.

FILINI (FDI). Grazie, Presidente. Innanzitutto mi permetta di fare una precisazione su come si è giunti a questa convocazione, perché dopo l'Ufficio di Presidenza che abbiamo avuto l'ultima volta ho letto delle ricostruzioni e anche delle dichiarazioni che sono poco attinenti alla realtà. Vorrei ricordare che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato praticamente all'unanimità questa convocazione, che è stata chiesta dal collega senatore Rosso del Gruppo di Forza Italia; di fronte a questa richiesta c'è stata un'opposizione da parte del Capogruppo del Movimento 5 Stelle,

che però non era in presenza, e tutti sappiamo che quando non si è in presenza non si può votare. Lei correttamente ha messo ai voti e i voti poi erano all'unanimità, perché soltanto il centrodestra era presente fisicamente a quell'Ufficio di presidenza, per cui è andata così. Quindi non c'è stata nessuna ricostruzione come quelle che ho letto, con voti contrari o meno, perché purtroppo è da riscontro, purtroppo per chi ha raccontato queste cose c'è stata una convocazione all'unanimità dopo la richiesta del Gruppo di Forza Italia.

Detto ciò, ringrazio il dottor Corsini e il dottor Ranucci per l'ampia relazione che hanno svolto. Sono contento che entrambi, anche se con i dovuti distinguo, abbiano confermato, rispetto alla narrazione che viene fatta sulla Rai che sta andando malissimo, che così non è; anche il dottor Ranucci ha confermato, per quanto lo riguarda, che le cose vanno bene e credo che tutti ne dobbiamo essere assolutamente contenti.

Dopodiché, volevo fare una domanda *in primis* al dottor Ranucci. Noi quest'anno abbiamo approvato un contratto di servizio che tra le altre cose mette proprio al centro e comunque intende valorizzare il giornalismo d'inchiesta. Le posso dire, però, che a mio giudizio personale – quindi lo prenda per quello che è – forse « Report » ultimamente sembra preferire più il giornalismo di teorema rispetto al giornalismo di inchiesta, perché molto spesso – ripeto, è sempre un mio giudizio personale – vedo che ci sono degli attacchi politici anche di matrice ideologica; anche se lei poco fa si è speso nel dire che così non è, io almeno da quest'anno ho cominciato a vedere un particolare accanimento. Al di là di questo, io ad esempio non sono riuscito a capire dov'era l'inchiesta giornalistica nel servizio che è stato riservato alla seconda carica dello Stato; non ho capito bene che cosa si è voluto dimostrare con quel servizio. Attraverso un abbondante uso del condizionale, attraverso interviste fatte a determinati personaggi, si sono fatti strani collegamenti addirittura dei familiari defunti – perché parliamo anche di qualcosa che risale a circa trent'anni fa – del Presidente del Senato, in particolare Antonino La Russa e Vincenzo La Russa, addirittura con Cosa nostra, con la mafia, una cosa abbastanza grave. Però, da quello che ho visto, alla fine dell'inchiesta – del teorema – si sono fatte più che altro delle strampalate congetture, tant'è che addirittura la magistratura non ha mai dato seguito alle accuse che sono state mosse da un vostro intervistato. Però, quello che non ho capito e che le chiedo, dottor Ranucci, è perché il cronista non ha ritenuto di informare il pubblico su ciò che ha riportato ad esempio « Il Giornale », ovvero che la persona intervistata è stata arrestata e condannata per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e giudicato testimone inattendibile dai tribunali; questo è quello che ho letto su « Il Giornale ». Perché non avete informato il pubblico di queste cose che riguardano un intervistato che ha mosso delle accuse molto gravi nei confronti di quei familiari e che tirano inevitabilmente in ballo la seconda carica dello Stato? Io credo che saremmo tutti felici se « Report » riuscisse a fare questo sforzo di abbandonare il registro del teorema e concentrarsi di più sull'inchiesta. Ad esempio, mi permetto di

darle un consiglio sicuramente non richiesto, ho letto in questi giorni l'inchiesta giornalistica uscita su « La Stampa » relativa alla questione dei CAF – patronati all'estero da parte della CGIL, dove c'è un presunto scandalo abbastanza importante; mi chiedo se una trasmissione come « Report » possa occuparsi ad esempio di queste cose e fare inchieste di questo tipo.

Passando al dottor Corsini, e poi concludo, stante quello che ha dichiarato, volevo chiederle di essere un po' più preciso, di entrare nello specifico, e di spiegare se è vero che a fronte di questo presunto e narrato tracollo di ascolti ci sia addirittura un'esplosione delle spese da parte della Direzione Approfondimento.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, intanto devo riscontrare un divario tra i numeri autoelogiativi che prima Ranucci ha esposto – mi sono pure un po' addormentato con questi numeri, trionfi, masse islamiche e oceaniche che dall'Occidente all'Oriente plaudono a lui – e il fatto che poi c'è stata una marcetta di 40 persone, non erano manco 44 gatti; qualche insulto, ma siamo abituati a di peggio; mi aspettavo un rapporto numerico di seguaci, di accompagnatori – ho portato anche il cognacchino se aveva bisogno di accompagnatori, se ha bisogno di farsi coraggio; qui mica mangiamo nessuno, non c'è il patibolo – contavo, dicevo, su un numero di accompagnatori maggiori, sono deluso dalla scarsa quantità di seguaci.

Dopodiché... (*Commenti della Presidente*). Lei già mi richiama al tempo? Qui hanno parlato tutti un sacco di tempo; ho cominciato questa mattina alle 8 con l'audizione di Crosetto, sto ancora qua e quindi... (*Commenti della Presidente*). Il merito: mi rivolgo al direttore Corsini, perché vede, direttore, lei ha fatto un discorso sulla Rai, sull'informazione e anche sul rispetto che si deve alla Rai; dopodiché, invece, ho sentito dire che « Report », Ranucci, si attiene alle regole della Direzione Approfondimento. Mi pare che lei sia il direttore, non è stato ancora esautorato, e allora vorrei sapere che cosa pensa lei di un certo modo di fare giornalismo che io vedo per esempio a volte in vari programmi, anche in quello di cui parliamo, ma questa è un'audizione su tutti. Audiremo anche Pionati, non so se verrà con gli amici irpini; domani mattina la Maggioni non so con chi verrà, con i *marines*; voglio vedere chi verrà accompagnato dai genitori; perché abbiamo invitato tutti, come è usanza della Commissione. Vorrei sapere, direttore, lei che pensa per esempio di « tele figurante »: uno mette una persona di spalle, non si capisce, un giorno è uno della Guardia di finanza, non so se è un parente o un amico, un giorno è un presunto parlamentare di Forza Italia; poi noi non abbiamo molta intelligenza naturale, abbiamo utilizzato quella artificiale, non abbiamo riscontrato la misura di spalle, quindi forse era un figurante; è pagato, non è pagato; quindi « tele figurante » rientra nei criteri che la sua Direzione riscontra, oppure uno fa le interviste, fa le contestazioni, con la faccia?

Poi c'è « tele riciclo »: « tele riciclo » è questa specie, ne parlava il collega Speranzon, di ripetizione infinita; credo che la puntata di Urso sia andata in onda sei o sette volte, senza capire di che cosa si parlasse.

Poi c'è anche « tele riciclaggio »; perché quando si è parlato del partito a cui appartengo, Forza Italia, si è fatta un'inchiesta sui bilanci, perfettamente regolari, commentati da uno esperto in riciclaggio. Quindi, se io faccio un'intervista a Corsini e poi metto « esperto in rapine » dopo uno pensa: se l'esperto in rapine si occupa di Corsini ci sarà un'attenzione, no? Uno mette un esperto, un commercialista; invece c'era scritto « esperto riciclaggio »; ma non c'era il riciclaggio, non c'era nulla, era tutto regolare. È una regola che ha la Direzione, come dire, di mischiare le cose?

Poi: lei cosa pensa, direttore, di « tele Baiardo »? Uno prende un Baiardo, gli fa dire dieci minuti di contumelie, che Berlusconi fa le stragi, Dell'Utri ne fa il doppio, il triplo; Baiardo – non lo conosco, per mia fortuna, mi pare uno furbo – dopo fa un TikTok e dice: quelli credevano che io non mi fossi accorto che la telecamera era nascosta, l'ho vista – Baiardo mi pare uno scaltro da quello che vedo sullo schermo – e ho detto un sacco di fesserie. E la trasmissione fa vedere il TikTok di dieci secondi; ma dopo la dichiarazione che quello ha detto che erano un sacco di fesserie non dovevano mandare in onda i dieci minuti di fesserie, perché poi uno che fa *zapping* – sa, c'è il telecomando – vede i dieci minuti di fesserie, non vede i dieci secondi e pensa che Dell'Utri e Berlusconi fanno le stragi. Questo è un criterio che la sua Direzione, il tele baiardismo, ha?

Poi c'è « tele Colombia »: uno va in Colombia, intervista dieci minuti uno che dice che Berlusconi – poverino, non stava già bene – il 21 settembre del 2022 va in Colombia – di nascosto, nessuno se ne è accorto; Berlusconi, personaggio importante, se va in Colombia, insomma, si sposta, forse con l'aereo suo, beato lui che ce l'aveva; insomma, non è un passeggero così, anche se fosse andato con volo di linea –; va a lasciare l'eredità a uno improbabile, con una barca; si chiamava « Eia Eia Alalà » la barca di Berlusconi; non lo so; qui ci sono altri colleghi, io non ho mai frequentato le barche di Berlusconi, Berlusconi sì; la barca « Eia Eia Alalà », bellissima, D'Annunzio ce l'aveva questa barca, non lo so; e questo è giornalismo? Poi, dopo dieci minuti di questo personaggio improbabile, un altro personaggio indagato, si dice: ma pure a noi sembra strana questa cosa. Così uno si fa... come Baiardo: prima calunnio, diffamo, infango, poi dico « chi lo sa se Baiardo è attendibile ». Queste sono le sue...? « Tele tomba », « tele tomba »: non è lo sciatore. Uno va pure al cimitero di Paternò a inquadrare... io ho conosciuto il senatore La Russa, lei no perché è giovane, parlo del senatore, andare al cimitero mi pare una cosa così... non so se la Direzione fa anche questo, insomma, dà queste direzioni.

Poi c'è « tele spia »: io sto ancora qui a ridere e a pensare che alla signora che aveva il babbo incontenente all'autogrill che trova per caso Mancini e Renzi che parlano. Ho visto anche le puntate in cui si spie-

gava, il lampione qui, quell'altro lì; « tele spia » vuol dire che quella è una roba fatta chiaramente in un quadro di lotta all'interno... Poi c'è « tele Lavitola »: c'è il ristorante di Lavitola che è un posto importante, con uomini e donne, bionde e bruni, che frequentano, foto che vengono prese, poi vanno alcuni a riprendere le foto fatte; di questo ci occuperemo in altra sede perché pure « tele Lavitola » è un capitolo, Ranucci conosce bene la questione. Poi c'è « tele minaccia », questo è quello che fate voi; perché Ruggeri che era un parlamentare è andato addirittura al Copasir nella scorsa legislatura a fare un'audizione facendo vedere – l'ho letto sui giornali – Whatsapp: qua tu stai attento che forse ci sono quelli che si drogano...

RANUCCI. Volevo dire che quello era un altro direttore, non era Corsini.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Un altro direttore? Ma lei...

RANUCCI. Volevo solamente dire quello, perché... (*Commenti*).

GASPARRI (FI-BP-PPE). Ma lei difende... ma guardi che Corsini si difende da solo. Guardi, vuole un po' di cordiale? Non si preoccupi, non si scomponga; ho anche la carota se qualcuno ha paura della Commissione di vigilanza. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, teniamo il livello che abbiamo sempre tenuto in questa Commissione, la prego. (*Commenti*).

GASPARRI (FI-BP-PPE). Ho capito, ho capito; l'avevo tenuta in tasca, la carota, vede... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non facciamo *show* perché non è opportuno, non è opportuno e non è il luogo, mi sembra, anche perché...

NICITA (PD-IDP). Anche perché non passiamo a « tele Gasparri », insomma, non facciamo « tele Gasparri ». (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ecco, ritorniamo... Poi non c'entra con l'audizione. (*Commenti*).

GASPARRI (FI-BP-PPE). Perfetto. Allora, « tele minaccia »: nella « tele minaccia », in quello scambio di Whatsapp uscito sui giornali, diceva Ranucci, scriveva, che aveva 78.000 fascicoli, *dossier*, non so che cosa. Poi c'è « tele mail »: questa è arrivata a me. Faccio un intervento in Commissione di vigilanza in cui chiedo alcune cose, poi vengo braccato, ma insomma... io poi do gli appuntamenti, mi faccio intervistare, Ranucci lo sa, su varie questioni, sono intervenuto su tutto, quindi faranno attac-

chi, quello che vogliono, dopodiché... (*Commenti del dottor Ranucci*). Come no, lo sa, ce l'ha ancora l'intervista, ha tutto, pure sul caso Salvini abbiamo fatto... Dopodiché io ricevo – io dico « mandate la *mail* » – una *mail* con le domande, che dice: lei perché ha detto questo in Commissione di vigilanza? Come se « Report » facesse la vigilanza sulla Vigilanza; siamo noi la Vigilanza. (*Commenti*). Ho quasi finito, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore, però questo è fuori luogo, fuori tema.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Questa è una *mail* che ho ricevuto il giorno... non è fuori tema, perché una *mail* che manda a un commissario della Vigilanza domande su affermazioni fatte...

PRESIDENTE. Ci sono altre sedi nelle quali parlare di questo, se lei ritiene.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Quale sede più della Vigilanza per un membro della Vigilanza che riceve domande dai vigilati che vigilano su quello che uno dice e ti dicono: perché hai detto questo? Io poi non è che ho problemi, non ho bisogno del cordiale. Sto finendo.

« Tele *mail* » l'abbiamo già detto; io ho visto anche *mail*... sono incuriosito, direttore Corsini: tra le direttive c'è quella di carpire *mail*? Io in quella puntata di Urso ho visto *mail* private di persone che conosco che compaiono. Complimenti. Come le trovano queste *mail* personali e private di Daffina e di altre persone?

Quindi, qua non c'è nessuno che vuole censurare nulla, tutto andrà avanti come è sempre andato avanti, per tutta la vita, e vissero tutti felici e contenti. Auguro più seguaci, vediamo domani la Maggioni con chi viene e poi con chi verranno Pionati ed altri. Dopodiché su questo voglio capire dal direttore Corsini: le direttive sono quelle di « tele riciclo », « tele Baiardo », « tele Colombia », « tele tomba », « tele spia », « tele Lavitola », « tele minaccia », « tele dossier », « tele mail », « tele repliche infinite »? Questo voglio capire: gli indirizzi della Rai che lei ha difeso. E io sono d'accordo con lei, perché poi, alla fine, l'altra Rai ha chiuso il programma della D'Amico e non ho visto tutto questo baccano sulla stampa, sei pagine. Ci sono programmi che vanno bene, programmi che vanno male; adesso che dovrebbero fare, sei inserti su Fiorello perché Fiorello va bene? Ma andava bene pure prima. Quindi, la ringrazio per la sua osservazione e resto all'autolode, la immaginavo più accompagnata da figuranti questa sera, ho visto pubblico scarso per strada.

NICITA (*PD-IDP*). Scusi, Presidente, sull'ordine dei lavori; posso?

PRESIDENTE. Sì, prego.

NICITA (*PD-IDP*). Grazie. A parte il ruolo della Vigilanza, che non è quello di associazione di consumatori che esprimono le proprie prefe-

renze su questo o su quel programma, se è piaciuto, se non è piaciuto e così via, qual è il tema conduttore su cui possiamo intervenire? Perché, voglio dire, io ho tanti altri programmi che non mi sono piaciuti e posso anche spiegare perché, penso anche altri, dire cosa ci è piaciuto; ma io non credo che il ruolo di un cittadino, in generale nella sua libertà, ma qui, come ruolo istituzionale... noi vigiliamo un contratto, non vigiliamo le singole trasmissioni, e quindi gli interventi credo debbano avere un qualche aggancio ad una discussione, altrimenti sono soliloqui in cui ciascuno liberamente esprime la sua opinione, ma potremmo essere qui come potremmo essere anche, a proposito di cordiale, altrove, a fare tutto l'elenco delle « tele » che ci vengono in mente, compresa appunto « tele Gasparri ». (*Commenti del senatore Gasparri*).

PRESIDENTE. Il senatore è stato richiamato due volte; gli auditi riterranno di rispondere alle domande conformi all'oggetto dell'audizione, ovviamente.

Interviene ora da remoto l'onorevole Lupi.

LUPI (*NM(N-C-U-I)-M*). Grazie. Mi vedete, mi sentite?

PRESIDENTE. Non la vediamo, ma la sentiamo.

LUPI. Allora aspetti, vorrei che mi vedeste anche, che sono bellissimo.

PRESIDENTE. Adesso che la vediamo stiamo meglio. Proviamo a ritornare ad un'audizione più equilibrata, meno da « tele » questo o « tele » quello.

LUPI (*NM(N-C-U-I)-M*). Presidente, io credo – lo ha detto prima anche il collega Filini – che questa sia un'audizione importante e che rientri esattamente, il collega Nicita lo sa, nel compito di una Commissione di vigilanza. Tra l'altro, come è stato sottolineato prima, noi abbiamo voluto, tutta la Commissione, maggioranza e opposizione, nel contratto di vigilanza valorizzare fino in fondo il giornalismo d'inchiesta; e credo che la Vigilanza debba esattamente andare a verificare, ad aiutare a comprendere e a capire come questa che è una delle attività principali del servizio pubblico si realizza, se ci sono contraddizioni, se si possono migliorare e quali criteri vengono usati.

Fatta questa lunga premessa, cioè brevissima, e ricordando che non mi è piaciuta assolutamente l'idea che l'audizione di stasera fosse un processo a chissà chi, ma rientra esattamente nel dialogo corretto tra la Commissione di vigilanza e i vertici Rai, volevo fare alcune domande, anche perché alcune cose – saluto Corsini, saluto ovviamente Ranucci – non mi hanno convinto.

Il primo punto è: che cosa determina la qualità di un servizio pubblico? Solo gli ascolti? E poi, qual è il parametro di un ascolto? Lo

chiedo a Ranucci, perché mi è sembrato che l'abbia messo come primo criterio. Io non credo che la qualità di un servizio pubblico, la sua imparzialità, la sua completezza, la sua correttezza, sia determinata solo dal successo. E poi, qual è il successo? Purtroppo abbiamo visto che il pubblico televisivo diminuisce; quand'anche si raggiungesse il 10 per cento di *share* – tra l'altro generalmente si sta arrivando a questo tipo di cose – stiamo parlando di una minoranza di una maggioranza; e l'imparzialità può essere determinata dalla minoranza di un ascolto? Cioè, se ho 1.600.000 ascoltatori, che è un grande successo, non è una rappresentazione complessiva, non è il parametro complessivo della pluralità delle persone che guardano la televisione o di un servizio pubblico come quello della Rai. Quindi, dal mio punto di vista, il primo criterio dell'imparzialità non può essere il successo che il pubblico ti attribuisce. Personalmente ho partecipato nella mia vita a tante trasmissioni, *talk show* e quant'altro, Gasparri si ricorderà, ma Santoro faceva cinque o sei milioni di ascoltatori, « Ballarò » ne faceva quattro – è cambiato il pubblico televisivo –, ed era il pluralismo in cui c'erano le diverse tesi che si confrontavano. È evidente, quindi, che deve esserci un altro criterio. Qual è questo criterio? Lo chiedo sia a Corsini che a Ranucci: qual è il criterio dell'imparzialità, della correttezza del pluralismo, dove viene verificato? Come si scelgono gli argomenti? Partendo dall'attualità?

Seconda domanda: c'è differenza, secondo Ranucci e Corsini, tra il giornalismo d'inchiesta e il giornalismo a tesi? O il giornalismo d'inchiesta coincide con il giornalismo a tesi? Parto da una tesi: Maurizio Lupi è un corrotto. Verifico se è vero che Maurizio Lupi sia un corrotto e provo a documentarmi su questo. Oppure, il giornalismo d'inchiesta è: è accaduto un fatto che mi richiama esattamente a questo, provo a capire, a comprendere e a sviluppare una serie di... Il giornalismo a tesi è un giornalismo parziale ed è diverso dal giornalismo d'inchiesta.

Terza domanda, che riprende la prima, la rivolgo ad entrambi: come vengono scelti gli argomenti in redazione? Questo è molto interessante dal punto di vista della genesi di una trasmissione, perché è anche la forza della trasmissione. Immagino che ci sia, come in tutti i giornali, una redazione, ma perché devo parlare di Urso o del presidente del Senato piuttosto che di un altro?

Ultima domanda: l'ho già detto in Ufficio di Presidenza e lo voglio ribadire adesso pubblicamente, sono molto preoccupato quando una trasmissione del servizio pubblico – vero o non vero che sia – rischia di condizionare le istituzioni di questo Paese. Il servizio pubblico non fa la parte delle istituzioni, ma tutela e difende il valore in sé delle istituzioni, a meno che ovviamente nel giornalismo d'inchiesta non ci sia qualcosa. Perché faccio questa domanda? Perché sono rimasto molto preoccupato da una notizia – poi smentita, ma credo che Ranucci la possa smentire anche qui – per cui un giornale, credo « Il Foglio » piuttosto che non mi ricordo più quale altra testata, diceva che dopo quella su Berlusconi adesso si prepara l'inchiesta su un altro Ministro della Repubblica. Vero o non vero che fosse, per il momento l'inchiesta non c'è stata; ma questo

ha creato un problema. Crea un problema la fuga di notizie, l'idea che un criterio... non perché ci siano dei problemi a che uno possa essere sottoposto ad un'inchiesta giornalistica, ma perché è evidente che nella forza di un'istituzione crea dei problemi, perché le voci si rincorrono, ci si domanda che cosa è successo, si crea instabilità nei confronti delle istituzioni. Credo che Ranucci abbia capito a chi mi riferivo. Volevo capire poi se è vero che è già in procinto anche un'inchiesta sul ministro Lollobrigida e qual è il criterio per cui, qualora ci fosse un'inchiesta sul ministro Lollobrigida, si è scelto nel merito.

Spero di aver fatto delle domande che possano aiutare a comprendere il lavoro reciproco.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Sarò rapido, Presidente, anche perché, devo dirlo, sono un po' stranito dalla discussione che stiamo facendo stasera. Sono contento di avere ascoltato anche qualche intervento che sembra minimizzare quello che è successo in Ufficio di Presidenza e se in buona fede, naturalmente, lo accolgo positivamente; però, certo, tutti gli elementi di stranezza di questa nostra vicenda rimangono.

Mi dispiace, non tacerò rispetto a quello che penso e voglio dire fino in fondo quali sono, secondo me, gli elementi di stranezza con i quali ci stiamo confrontando da un po' di giorni a questa parte.

Ora, è un caso, ma questa audizione è stata richiesta perché una trasmissione televisiva ha dato fastidio. Mi dispiace dirlo così, però questo è un fatto, c'è un nesso di casualità tra le cose che sono accadute e non è il destino cinico e baro che ha determinato questa cosa. C'è stata una trasmissione serale, probabilmente vista da un numero di telespettatori sufficiente per destare un qualche elemento di allarme; viene chiesta un'audizione che ha queste precise caratteristiche, guarda caso, perché quella trasmissione evidentemente ha provocato qualche elemento di malumore. Già solo questo penso che esuli totalmente, sottolineo totalmente, dalle competenze della Commissione di vigilanza Rai. Non c'entra nulla con i compiti della Commissione di vigilanza Rai questo tipo di presa d'atto. Per come la vedo e la penso io, invece, risponde a una precisa scelta politica. Una trasmissione politica dà fastidio, quindi io, maggioranza in questo Paese, maggioranza alle elezioni politiche in questo Paese, determino il fatto che il conduttore di quella trasmissione venga in qualche modo a deporre – mi verrebbe da dire – in questa sede per mettere in campo qualche elemento di giustificazione rispetto a quello che è successo.

Seconda considerazione: direttore, mi scusi se lo dico così, lei potrà dire certamente che è una cosa temporanea, forse i dati sono migliori di quelli che sembrano, però onestamente sta accadendo qualcosa o no? Se un pezzo molto significativo del giornalismo italiano sta andando via dalla Rai – poi io non lo so se qualcuno li ha cacciati, se se ne vanno con le loro gambe, se non ci si adopera sufficientemente per trattenerli – forse c'è una terza via tra il cacciare qualcuno e, appunto, l'andarsene con le proprie gambe; forse c'è il non fare sufficientemente per tratte-

nere; ma insomma, starà succedendo qualcosa oppure no? Sta succedendo o no che una serie di figure significative che hanno rappresentato la storia della televisione in questo Paese hanno lasciato la Rai nel corso delle ultime settimane, da ultime le cose che sono successe ieri e che abbiamo letto stamattina sui giornali, che peraltro riguardano una figura che certamente non si può annoverare al campo di figure particolarmente intrise di elementi ideologici o politici? A me pare veramente surreale che dinanzi a questo dato, dinanzi al fatto che stiamo obiettivamente vedendo un elemento di crisi, chiediamo l'audizione probabilmente dell'unica trasmissione che è invece in totale controtendenza rispetto a questa crisi.

Condivido la considerazione che faceva l'onorevole Lupi: anche secondo me non può essere semplicemente l'*audience* l'unico criterio con il quale ci si confronta. Sarà che quando ero ragazzino tutti guardavano Sanremo e io no, ma sono rimasto dell'avviso che non è detto che una trasmissione che guardano tutti necessariamente... Non credo che sia questa la sede per discutere della qualità del prodotto intesa, diciamo, così come si sta rappresentando nella discussione di stasera. Però penso che questa cosa strida davvero tanto con questo dato di realtà. Personalmente mi colpisce il fatto che nel momento in cui abbiamo questo tipo di situazione, così difficile e in qualche modo potenzialmente anche così pericolosa, andiamo a intervenire, invece, su una trasmissione che funziona.

Non saranno gli ascolti l'unico elemento attorno al quale bisogna ragionare, però certamente non sono nemmeno una cosa che possiamo considerare completamente secondaria. Tra l'altro mi pare di aver capito, ascoltando gli interventi, che sarebbe opportuno considerare la questione non soltanto dal punto di vista del pubblico, ma anche dal punto di vista dei premi sulla qualità, diciamo così, e dell'ottimizzazione dei costi, tutti e tre questi criteri, quindi. Tutto ciò per dire che cosa: non voglio farla particolarmente lunga, perché le cose che volevo dire sono essenzialmente quelle che ho detto. In sostanza, noi dovremmo valorizzare una trasmissione che in qualche maniera cerca di produrre il vero grande assente del dibattito pubblico di questo Paese di tutti questi anni. Qual è infatti il problema principale? Indipendentemente da dove la guardi politicamente, da destra, da sinistra, abbiamo o no un *deficit* grande di costruzione di pensiero critico in un Paese come il nostro? È questo, io penso, il vero tema attorno al quale dovremmo ragionare e che riguarda essenzialmente le giovani generazioni. Anche il dato che è stato ricordato, totalmente sottovalutato dalla discussione di stasera, mi pare invece molto indicativo: in una fase storica in cui i giovani non guardano più la televisione, il fatto che «Report» sia guardato in maniera significativa anche nella fascia di età 14-29 anni mi pare un fatto molto, molto importante. Allora, attenzione davvero a non porre l'accento su quelli che, secondo me, dovrebbero essere i veri temi al centro della discussione della Commissione di vigilanza, mettendosi invece a fare una discussione che da una parte è totalmente campata in aria perché, da una parte, esula da quelli che dovrebbero essere i principi e finanche le competenze di questa Commissione, e dall'altra parte rischia di trasformarsi in una cosa

che davvero non vorremmo vedere, cioè in una sorta di processo che francamente, secondo me, davvero lascia il tempo che trova.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Grazie Presidente, grazie naturalmente al direttore Corsini e al vice direttore Ranucci perché è stata data una presentazione dell'attività. Io credo che questo ritorno in Commissione di vigilanza Rai sia positivo, perché, a differenza del collega che ha parlato in precedenza, a mio avviso questa non è un'Aula dove si celebrano dei processi: qui c'è un contraddittorio. Noi chiediamo, facciamo delle domande, e possibilmente avere delle risposte diventa importante. Se nel contratto di servizio noi abbiamo parlato di accrescere la qualità dell'informazione secondo criteri di completezza, equilibrio, responsabilità, imparzialità, verifica delle fonti, indipendenza e pluralismo, credo che questo contratto di servizio debba avere un valore; altrimenti, Presidente, non ci avremmo lavorato tanto sopra così tanto, e dall'altra parte non avrebbe avuto neanche senso dividerlo, come è avvenuto, il più possibile, con un'ampia maggioranza, nell'ambito di questa Commissione.

Vorrei innanzitutto chiedere al dottor Corsini come è organizzata amministrativamente la redazione di « Report », se gode di tutta questa indipendenza di cui a volte si sente parlare, più attraverso voci esterne che non interne della Rai; se riesce a spiegarci bene la situazione dal punto di vista sia economico che gestionale, due aspetti, ma nulla di particolare.

In secondo luogo, ci sono alcuni episodi della scorsa stagione che hanno avuto come oggetto delle inchieste giudiziarie che poi non hanno avuto seguito e nelle quali i protagonisti sono stati prosciolti o assolti. Vorrei chiedere a chi dei due mi vuole rispondere: in questi casi la redazione di « Report » come si regola per riportare queste notizie? Viene offerto uno spazio analogo anche al proscioglimento e all'assoluzione rispetto all'inchiesta? Perché questo diventa fondamentale per tutelare soprattutto chi è chiamato in causa. La redazione come tratta il diritto di rettifica, che poi è previsto normativamente? Questo è fondamentale, a mio avviso, anche per dare una risposta alle tante richieste che ci vengono rivolte, ma non solo da questa Commissione. Io credo che il tema non sia solo quello dei parlamentari chiamati in causa; il tema è quello di chi rappresenta i corpi intermedi, di chi rappresenta quella determinata azienda, quel determinato settore. Ci sono tantissimi aspetti nei quali noi siamo stati chiamati in causa per dire « dateci delle risposte voi, perché non sappiamo come fare ad interloquire con... ». Noi siamo d'accordo, l'abbiamo messo nero su bianco, il giornalismo d'inchiesta è utile, perché serve; è stato spiegato anche prima, alcuni casi importanti sono emersi. Però nel momento in cui questo giornalismo d'inchiesta non ottiene quello che è l'aspetto fondamentale, cioè di far emergere le caratteristiche di una problematica che magari non è tale e si riscontra in modo diverso, sicuramente il diritto di replica, e dall'altra parte comunque il diritto di chi è stato accusato ingiustamente di poter esporre le sue valutazioni, riteniamo che sia utile.

BOSCHI (*A-IV-RE*). Grazie, Presidente. Buona sera. Un quesito per il dottor Ranucci e poi, eventualmente, se vuole ovviamente, anche per il dottor Corsini.

Un tema che è stato sollevato più volte nel corso delle audizioni che abbiamo svolto qui in Commissione di vigilanza, sia da parte dei dirigenti Rai sia soprattutto da parte dei rappresentanti sindacali Rai, è quello che riguarda le collaborazioni esterne, le produzioni esterne, quindi anche i servizi che vengono acquistati dall'esterno, e ciò sia in ordine al tema, che sta a cuore all'Azienda e in modo particolare al sindacato, della valorizzazione delle competenze interne, sia in termini di gestione dei costi, anche se lei, dottor Ranucci, ci ha detto che rispetto alla sua trasmissione nel corso degli ultimi anni ha in qualche modo efficientato la parte dei costi e della spesa, sia soprattutto in relazione all'elemento della trasparenza rispetto a questi costi; tema che in parte è stato affrontato nel contratto di servizio, a mio avviso in modo non soddisfacente, ma insomma è accennato anche nel contratto di servizio. La mia domanda, quindi, per quanto riguarda la trasmissione « Report », attiene alla percentuale – non so quanto potrà dircela specificamente, ma insomma più o meno – diciamo al peso dei servizi che vengono acquistati all'esterno, attraverso collaborazioni esterne, rispetto alle produzioni interne. Chiederei poi come vengono selezionati, perché c'è un tema – ovviamente – di verifica delle fonti e di veridicità dei contenuti di cui non so se anche l'Azienda, oltre che la trasmissione, sia magari chiamata a rispondere. Infine, sul tema dei costi, se è prevista o meno una qualche forma di trasparenza o di rendicontazione puntuale, non so se al direttore preposto o più in generale all'amministratore delegato o al direttore generale. Grazie.

CAROTENUTO (*M5S*). Buonasera e grazie per queste audizioni. A me dispiace molto che questa sede istituzionale stasera sia stata almeno parzialmente utilizzata per altro; voglio ricordare che non è un tribunale, non si fa l'inquisizione ai programmi. Se dovessimo cominciare a dire quello che ci è piaciuto e non ci è piaciuto in Rai da quando è nato il Movimento 5 Stelle non finiremmo più, occuperemmo questa sede e parleremmo di tutte le differenze di trattamento che riteniamo di aver subito da quando è nato il Movimento 5 Stelle. Potremmo parlare di come viene trattato l'argomento del reddito di cittadinanza, di quanto spazio viene dato all'1 per cento delle frodi sul reddito di cittadinanza rispetto al 99 per cento di storie di percettori che probabilmente ne hanno bisogno e sono riusciti a mettere il piatto a tavola fino al 31 del mese grazie a questo provvedimento. Mi sembra che ci sia una sperequazione enorme rispetto a quello che di buono abbiamo fatto noi. Però chiaramente è una visione soggettiva: io non posso mettermi a usare, non mi permetto di usare questo luogo per un ragionamento che vede prevalere i miei interessi personali e quelli della mia parte politica. La Rai è un bene comune, sentivo dire al direttore Corsini, e non posso che sposare questa definizione. Infatti, vorrei chiedere al direttore come immagina la Rai del

futuro. Credo che sia questo quello di cui dovremmo parlare, visto che ci troviamo di fronte a degli scenari completamente nuovi: la tecnologia che va avanti a una velocità impressionante; la gente che non si informa più – per fortuna, mi viene da dire – solo sui telegiornali, perché probabilmente oggi non sarei qua a dirlo, ma si informa con il passaparola, si informa con i *social*. Mi domando, allora, cosa pensate della Rai del futuro. Io vedo degli scenari un po' infausti, vi dico la verità, a maggior ragione vedendo questo taglio del canone che mi fa pensare proprio a una visione di società che va a penalizzare tutto ciò che è pubblico. Lo abbiamo già visto con la sanità, lo abbiamo visto con la scuola, adesso rischiamo di vederlo anche con la Rai, con ciò che ha unito questo Paese. Gli italiani hanno cominciato a parlare la stessa lingua grazie a questa Azienda, che ha un'importanza nella storia del nostro Paese veramente straordinaria e irripetibile. È particolarmente triste, allora, assistere a questo spettacolo quando possiamo parlare d'altro, e vedo che qui c'è veramente un valore incredibile perché, al netto del fatto che noi pure siamo stati attaccati come forza politica da « Report » tantissime volte e ci siamo sentiti certamente un malanimo addosso nel vedere e ritenere delle ingiustizie il modo in cui certe cose sono state riportate, è chiaro che un giornalista deve avere la libertà di fare tutte le domande che vuole, di imporre la sua narrazione. Non è detto poi che il successo di pubblico faccia testo, ma in questo caso addirittura abbiamo un successo strepitoso. Questa trasmissione la usi, la ricicli, la sposti, e funziona sempre, sempre, in qualsiasi luogo, in televisione o sui *social*.

Noi non eravamo d'accordo con l'audizione, per come è stata posta la proposta dell'audizione di Ranucci. È stata posta in una maniera... (*Commenti*). Comunque veramente non si può parlare. Non è stata posta nel modo corretto, è stata posta durante l'audizione di un altro... (*Commenti*). Posso? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, ho lasciato parlare tutti, ho richiamato solamente il senatore Gasparri. Il senatore Nicita ha chiesto di parlare, quando ha finito il senatore Gasparri, sull'ordine dei lavori.

CAROTENUTO (*M5S*). A me risulta che questa trasmissione, nonostante abbia toccato temi molto importanti e abbia fatto delle accuse ben precise nei suoi 27 anni di storia – però è una domanda che faccio e una conferma che chiedo – a fronte di innumerevoli querele, poi magari ci dirà anche il numero, al momento non abbia alcuna condanna. E questo mi sembra un dato inoppugnabile. Di fronte a un dato del genere, di cosa stiamo parlando?

Dicevo prima, ho perso il filo del discorso: se abbiamo votato quel giorno è perché c'era bisogno di votare, se c'era unanimità non si sarebbe votato. Eravamo assenti, io per un motivo di treno – purtroppo quando piove i treni in questo Paese non funzionano e ha fatto un ritardo colossale – e quindi, mi dispiace, non ero presente, ma avrei votato no. Lo dico, è colpa mia, per carità, ma sto rispondendo a qualcuno che mi

ha tirato in ballo. (*Commenti*). Sto rispondendo. Se è ancora possibile dire la propria opinione in questo Paese, io ribadisco che ero contrario, come è noto alle cronache. Ringrazio.

BEVILACQUA (*M5S*). Ringraziando il dottor Ranucci e il direttore Corsini, vorrei tornare sul tema dell'audizione e avrei delle domande in particolare per il direttore Corsini. Abbiamo sentito riferire su dati che sono ancora sotto la sua valutazione e le volevo appunto chiedere se è aperta una riflessione su come stanno andando le novità dei palinsesti per quanto riguarda il suo genere.

Alla luce dei dati citati dal dottor Ranucci, che ho trovato molto interessanti per quanto riguarda l'attenzione da parte del pubblico giovane che sappiamo fuggire dalla programmazione della Rai e invece essere fortemente attratto dal programma «Report», volevo poi chiedere se c'era stata una valutazione di questo aspetto e come potrebbe essere immaginabile replicare questo successo in un pubblico, in un *target*, che è fondamentale riavvicinare alla Rai, al di là dei canali – mi riferisco ai *social* – che evidentemente la trasmissione sfrutta in maniera assolutamente impeccabile.

Infine, un passaggio su una notizia di oggi: le dichiarazioni dell'amministratore delegato Sergio sulle preoccupazioni in merito alla riduzione del canone che lo hanno fatto parlare di una visione che non sarà più di sviluppo della Rai, ma di ristrutturazione, con le conseguenze paventate di intervento, quindi, su maestranze, investimenti sui programmi e via dicendo. Vorrei chiederle se non ritiene che questo tipo di penalizzazione economica per la Rai possa impattare negativamente su programmi che, nonostante siano capaci di fare economia, di fare di necessità virtù, potrebbero essere messi ulteriormente a rischio alla luce di questi sviluppi. Grazie.

GRAZIANO (*PD-IDP*). Presidente, vorrei innanzitutto fare una correzione, perché l'ordine del giorno dell'Ufficio di Presidenza dell'altra volta è stato votato all'unanimità. Eravamo in collegamento da remoto io e il collega Carotenuto; ovviamente chi è in collegamento non può votare e quindi l'unanimità cade su questo. Noi eravamo contrari, ma non sulla questione che riguarda la convocazione in generale: il tema è ben più complesso. Noi dovevamo votare su un criterio e stabilire che era il *management* Rai ad essere convocato o i direttori di genere o di testata; non possiamo pensare di dover convocare ogni giornalista di ogni conduzione di programma, perché questo di oggi a mio avviso è un segno molto forte di rottura di una condizione del pluralismo e anche della libertà di giornalismo. Penso che su questo, Presidente, ci sia un tema che riguarda il criterio con il quale utilizziamo la Commissione di vigilanza Rai. La Commissione non può essere utilizzata come una clava, ma deve essere utilizzata per creare le condizioni affinché la Rai vada in una certa direzione.

Fatemi poi dire, stasera, dopo aver sentito, in modo un po' a metà tra il simpatico e l'amaro, «tele Gasparri», che è stata una logica sim-

patica, ma a me sembra che proviamo a non vedere la mucca che sta nel corridoio, vale a dire ciò che ha detto l'amministratore delegato della Rai oggi. L'amministratore delegato della Rai ha detto cose che noi abbiamo detto sei mesi fa; oggi le dice lui e questo mi fa pensare che forse c'è, come dire, un ravvedimento operoso. Perché vedete, il punto di fondo è che i dati che oggi ci sono stati esposti dicono che questa è una trasmissione che funziona. Forse, dottor Ranucci, il problema è che lei funziona, quindi dobbiamo fare qualcosa perché non funzioni. Lo *share* funziona; le chiederei, dottor Corsini, qual è il rapporto tra lo *share*, la pubblicità e quelli che sono la spesa e gli introiti.

Vorrei anche chiarire un aspetto. Abbiamo approvato un contratto di servizio solo qualche settimana fa; noi abbiamo votato contro, c'è stata una maggioranza che ha votato a favore. Ebbene, quel contratto di servizio oggi, per quello che sta accadendo, per la stessa maggioranza, di fatto è inattuabile, perché vorrei capire dove sono le risorse. Non si può realizzare perché c'è ancora il tema del piano industriale. E allora le chiedo, caro dottor Corsini, come si fa davanti a tutto questo a portare avanti i programmi? Questo è il punto di fondo, a mio avviso.

Altra cosa: a me non pare che lo *share* funzioni così. Perché il tema non è Rai 1, è la Rai nel suo complesso, e la Rai nel suo complesso, in tutte le reti, perde *share*, non guadagna *share*. E questo non solo, attenzione, perché lo ha detto lo Studio Frasi, perché sennò facciamo finta di non vedere i problemi: c'è il tema del canone, poi c'è il tema dello *share*, poi c'è il tema della mancanza di introiti della pubblicità, e c'è il tema – vorrei ricordarlo a tutti – dell'indebitamento di 600 milioni. Alla mancanza di *share* consegue una condizione di mancanza di pubblicità e di aumento dell'indebitamento netto. Quindi, noi abbiamo la mucca nel corridoio; e mentre abbiamo questa mucca gigantesca del corridoio, poniamo il problema di dover convocare una trasmissione che funziona. Insomma, come dire, a me sembriamo un po' marziani. Questa è la verità, al di là di quella che poi è la realtà che riguarda il dottor Ranucci, perché sono andato a tirarmi fuori un po' di inchieste e posso anche a volte, in alcune inchieste, essere d'accordo o meno con lui, però nella sua vita professionale ha colpito indistintamente tutti i partiti. Tutti. Per cui il problema non è in quella direzione. Se c'è un tema di rettifica, se c'è un tema di diritto di replica, come è giusto che sia, c'è il TUSMA che lo prevede. Non è che la discussione sta alla Commissione di vigilanza, né noi possiamo fare una cosa del genere in questa direzione. A mio avviso, quindi, stiamo sbagliando completamente la linea. La forzatura di voler votare in quell'Ufficio di Presidenza a mio avviso era inopportuna perché il tema è di ben altra natura e io l'ho posto più volte, il PD lo ha posto in modo chiaro e pesante più volte. Il rischio reale è che oggi, per uno scontro politico all'interno della maggioranza e della vicenda che riguarda in particolare il canone, ma non solo, si rischia seriamente di mettere la Rai in una condizione come quella dell'Alitalia, con 12.000 dipendenti che in realtà lavorano, la più grande azienda culturale. Se si vuole chiudere il servizio pubblico diciamolo, facciamo prima; se vo-

gliamo difenderlo, lavoriamo per difendere il servizio pubblico, non per provare ad ammazzare le trasmissioni che funzionano. Noi abbiamo presentato un emendamento – tengo molto a dirlo – dove volevamo valutare la qualità del programma come dice il collega Lupi; Lupi se lo dimentica perché era anche relatore, qui c'era il correlatore di minoranza. In quell'emendamento avevamo detto: vogliamo valutare il programma con lo *share*, la pubblicità, le spese, le entrate, con tutto quello che in realtà porta a casa. Ebbene, ce l'hanno bocciato. Quando noi abbiamo detto « facciamo la *digital media company* con l'emendamento del servizio pubblico... » (*Commenti*). Capisco, però guardi, lei si deve abituare, se lei si aspetta « tele Gasparri » deve aspettarsi anche che ci possa essere « tele PD », deve avere pazienza. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Scusate, la Presidente, in maniera graziosa, senza microfono, fa cenni per equilibrare, lo fa sempre con tutti, solo questo.

GRAZIANO (*PD-IDP*). Non dicevo a lei, lo dico alla collega, perché sennò se siamo tutti impazziti... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ritorniamo all'oggetto.

GRAZIANO (*PD-IDP*). Il mio è l'ultimo intervento e ho ascoltato tutti in religioso silenzio; appartenendo ad una religione cattolica sono abituato ad ascoltare gli altri; dovremmo tutti abituarci ad ascoltarci, forse dovremmo fare anche in questo uno sforzo in più.

Concludendo, Presidente, io penso che il tema sia di ben altra natura. C'è un tema molto più grande, si vuole provare a costruire il caso volutamente per coprire il problema più grande che c'è, e noi per quanto ci riguarda riteniamo questa cosa inaccettabile. Noi vogliamo che si venga qui a discutere di quella che è la condizione e il futuro reale della Rai, perché adesso stanno mettendo in discussione non il singolo programma, ma 12.000 dipendenti della Rai.

CANDIANI (*LEGA*). Presidente, non avrei voluto intervenire, ci si divertiva anche abbastanza a vedere la trasmissione da questa parte; però mi è stato girato adesso, e lo vedo anche con una certa impressione, il sito di « Report » – credo sia un Tweet o forse Instagram – dove c'è la fotografia dell'onorevole Gasparri... (*Commenti*). Sì, certo, la mettono anche bene in evidenza: qui fuori c'è stata una marcetta di 40 persone, contavo su un numero di accompagnatori maggiori, « tele figurante », « tele riciclo », « tele riciclaggio », « tele Baiardo », « tele Colombia » e poi « la tele minaccia » e la « tele spia » con una signora, eccetera eccetera... (*Commenti della Presidente*). No, no, proprio « Report » (*Commenti della Presidente*). Presidente, questa è una sede di Commissione parlamentare: che ci sia addirittura un parlamentare che interviene in questa sede e viene messo a scherno all'esterno, indicato con il dito indice per aver posto delle domande in una sede parlamentare, è grave, è molto grave.

Precedentemente c'è anche un'altra parte di questo messaggio, sul sito di « Report », con la fotografia di Ranucci che sta arrivando qui accompagnato: « la passeggiata della legalità in difesa della libertà di stampa promossa da Articolo 21 è già partita dal Pantheon alle 19,15 e sta accompagnando Sigfrido Ranucci all'audizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale della vigilanza », e via dicendo. Una « scorta mediatica » accompagna Sigfrido Ranucci in Commissione di vigilanza Rai. Ma questa è una sede parlamentare: ma dico, con chi crede di avere a che fare? Un tribunale in cui doversi difendere con il tribunale popolare all'esterno? Io resto abbastanza sconcertato da questa impostazione. Nella libertà che si trova qua dentro c'è una difesa a partire dai valori costituzionali e questa gente, mettendosi a farle da schermo, come lei dice, fa qualche cosa che in piccola parte potrebbe essere veramente definita una marcetta un po' squadrista. Ecco, questo lo trovo veramente brutto, veramente brutto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Cedo ora la parola agli auditi per le risposte.

RANUCCI. Grazie, Presidente, inizio io. Parto dall'onorevole Candiani: è semplicemente cronaca; noi facciamo... (*Commenti dell'onorevole Candiani*). Sto parlando con lei, sto rispondendo a lei. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Scusate, io per tutta l'audizione ho cercato di richiamare al silenzio, perché capita di parlare e può essere sgradevole per chi interviene. Ascoltiamo in religioso silenzio, per riprendere l'onorevole Graziano, le risposte; abbiamo chiesto questa audizione, abbiamo fatto delle precise domande, gli auditi hanno diritto di risposta in silenzio, per favore.

RANUCCI. La ringrazio di avermi segnalato questa cosa di « Report », perché così dirò che i miei sono stati bravi a riportare delle notizie di cronaca, cosa per cui sono pagati dall'Azienda; è uno dei motivi per cui funziona il sito di « Report » e della Rai. Non vedo assolutamente nulla di grave in quello che è stato fatto, se non il semplice diritto di riportare una notizia di interesse pubblico.

Lei ha letto le dichiarazioni di Gasparri ieri a « La Stampa »? (*Commenti*).

PRESIDENTE. (*Fuori microfono*). Non si possono fare domande...

RANUCCI. No, se le ha lette... (*Commenti*). Perché siccome ha stigmatizzato il fatto della marcetta... (*Generali commenti*). No, perché c'era scritto che era pronto il patibolo e stavano affilando la ghigliottina: questo c'era scritto su « La Stampa », dichiarazioni virgolettate... (*Vivi, generali commenti. Commenti del senatore Gasparri*). Ma si prende per i fondelli da solo, onorevole, mi scusi, adesso rispondo (*Generali com-*

menti. Richiami della Presidente). Va bene (Commenti del senatore Gasparri. Richiami della Presidente). Io faccio giornalismo (Commenti). Certo.

Rispondo all'onorevole Bergesio. Per quello che riguarda il diritto di replica o di rettifica, ovviamente « Report » ha sempre dato conto di quello che è stato chiesto. Noi come *policy* strettissima usiamo sempre l'aggiornamento del sito per quello che riguarda le notizie, lo sviluppo di cronaca, fatto salvo un concetto, che c'è una verità storica e una verità giudiziaria. Quando noi raccontiamo dei fatti per la nostra importanza devono essere ovviamente veri, verificati; non facciamo i magistrati, abbiamo un altro tipo di mandato.

All'onorevole Boschi, la ringrazio di avermi posto questa domanda, perché non so se lei ricorda che all'origine « Report » era una trasmissione esclusivamente composta da *freelance* a cui dobbiamo dire grazie perché hanno avuto il coraggio, con mezzi veramente ridottissimi, di fare vero servizio pubblico. Il fatto che siano stati dei *freelance* non significa che non abbiano avuto una grandissima dedizione per il servizio pubblico; ho conosciuto e ho vissuto di fronte a Milena per 12 anni e conosco la sua forza, il suo rigore, la sua dedizione al servizio pubblico che è molto più ampia di tanti dipendenti del servizio pubblico, questo lo posso garantire. Per quello che riguarda le inchieste, c'è un equilibrio; io sono un dipendente, quindi sono stato il primo a cambiare passo e ad ampliare le risorse interne, che sono una grandissima risorsa, anche perché credo che « Report » sia l'ultima palestra di giornalismo investigativo che c'è in Italia dal punto di vista televisivo. Per quello che riguarda la trasparenza, noi documentiamo tutto, lo facciamo per legge, in quanto siamo un ente pubblico, una trasmissione del servizio pubblico. Le ricordo che proprio a causa di un *dossier* falso che è stato divulgato lo scorso anno noi siamo stati 9 mesi sotto *audit*, sono stati presi in considerazione 12 anni di « Report » e non è stato trovato nulla fuori posto: non sono stati trovati soldi per fonti pagate (cosa che fanno tutti i programmi: « Report » da 27 anni non ha mai pagato una fonte); è stato documentato ogni singolo fotogramma che è stato acquistato; e il 2 aprile del 2022 anche l'autorità anticorruzione interna all'Azienda ha chiuso un'indagine dicendo che « Report » è stata correttissima in tutta la sua documentazione e trasparenza. Ogni singolo contratto, ogni singolo acquisto, viene fatto con la massima trasparenza, documentato; i colleghi *freelance* che vendono il prodotto alla Rai lo fanno attraverso un contratto quadro.

Il tema viene concordato all'inizio; quale sarà poi l'evoluzione o la finalità del tema per come viene trattato, essendo « Report » una trasmissione di puro servizio d'inchiesta investigativa, non lo sappiamo, e quindi con ciò rispondo anche a chi ci accusa di giornalismo a tesi.

Per quello che riguarda i costi, come ho detto prima, grazie alla valorizzazione di risorse interne e all'ottimizzazione dell'utilizzo dei mezzi, abbiamo abbassato i costi dai 1.900 euro al minuto nel 2016 ai 1.200

euro al minuto di oggi e conto, nel giro di altri 2-3 anni, di abbassarli ancora.

Venendo all'onorevole Lupi, il tema della qualità ovviamente non è legato solamente agli ascolti, al numero degli spettatori, anche se volendo possiamo equipararlo al numero degli elettori, e quindi la qualità è una cosa insita in chi elegge o vede un programma. Quello che è importante, invece, sono i sondaggi di qualità, il Qualitel, perché è un indice altissimo di analisi e di rigore che fa la Rai e lo fa proprio in seguito al contratto di servizio pubblico che viene firmato col Governo. Lì probabilmente ci sono anche non spettatori assidui di « Report », non ideologizzati, perché comunque il campione è molto ampio; e ha decretato l'attendibilità, la qualità del programma, in base a criteri che sono assolutamente oggettivi.

Per quello che riguarda l'imparzialità, devo dirle che noi a differenza della politica siamo sottoposti al giudizio della magistratura se quello che diciamo è vero o falso. Ad oggi, dopo 38 anni di professione, io ho la fedina penale ancora pulita; nonostante abbia affrontato 176 tra querele e richieste di risarcimento danni, faccio gli scongiuri, fino ad oggi è andata bene. Se poi qualcuno sollevasse il tema dei costi delle spese legali, questo è il luogo opportuno per farlo, perché la politica dovrebbe fare qualcosa per evitare le liti temerarie. C'è un disegno di legge, che giace nei cassetti del Parlamento ormai da anni, che eviterebbe un numero di querele così alto. E non parlo per me che ho alle spalle l'azienda Rai che è grande e ha le spalle larghe, ma per tutti quei colleghi giornalisti che sono costretti a lavorare per 10 euro a pezzo nei giornali o nelle televisioni locali, che subiscono la pressione della politica, dell'imprenditoria, della criminalità organizzata.

Per quello che riguarda il pluralismo, onorevole Lupi, forse non era collegato quando ho consegnato un documento, che ho lasciato agli atti della Commissione, riguardante dieci anni di inchieste, dove si vede che « Report » ha toccato tutti i politici e tutti gli schieramenti. Tra i più tartassati negli ultimi anni c'è stato il ministro Speranza per il piano pandemico, ma anche l'onorevole Renzi – l'onorevole Boschi lo sa benissimo – anche quando è stato al Governo; purtroppo capita a chi governa. Lei, onorevole, diceva che vede una costanza di attacchi nei confronti di Fratelli d'Italia: siete al Governo in questo momento, è compito di « Report »... (*Commenti*). Non è che vanno attaccati; ovviamente ci arrivano segnalazioni, arrivano delle notizie, che se sono di servizio pubblico... su quello poi le risponderò nel merito, le dirò in particolare.

Non c'è nessun giornalismo a tesi, perché spesso e volentieri cambiamo il taglio del pezzo mano a mano che vengono a dipanarsi le inchieste giornalistiche.

La natura dell'inchiesta è solamente nello spirito pubblico, nell'interesse pubblico, e ovviamente tutto quanto deve essere verificato e deve essere raccontato nella continenza verbale.

Rispondo ora all'onorevole Speranzon, su Venezia. Nel documento che ho lasciato troverà diverse inchieste su Venezia, sul Mose, che hanno

toccato anche Cacciari, hanno toccato anche giunte del PD; sul Mose abbiamo parlato tantissimo e in diverse occasioni. La sua inchiesta sulla telefonata probabilmente andrà domenica prossima, non so se lo sapeva, ma insomma, la informo su questo.

Per quello che riguarda le osservazioni dell'onorevole Filini, intanto le volevo dire che l'inchiesta su La Russa nasce semplicemente perché ci eravamo occupati della vicenda Santanchè, sono arrivate delle ulteriori segnalazioni e abbiamo approfondito il tema. Però tolgo il condizionale: per me il fatto che il cognato di La Russa gestisca dietro una fiduciaria un *call center* con denaro pubblico è una notizia; è una notizia il fatto che non abbia pagato IVA e non abbia pagato i contributi dei dipendenti; è una notizia questa. Per me è una notizia il fatto che un socio del Presidente del Senato si sia rivolto alla *'ndrangheta* per recuperare del denaro pubblico: non può essere considerata una non notizia. È una notizia, parlavamo del ruolo del senatore La Russa, del Presidente del Senato, come aveva incentrato il suo potere a Milano; abbiamo spiegato l'evoluzione, la connessione con Virgilito, con degli imprenditori che avevano messo il padre di La Russa in condizione di andare a Milano e di poter gestire delle società finanziarie; tutto documentale, senza condizionale. Per quello che lei ha detto invece riguardo a Riccio la devo smentire: Riccio non è stato mai indagato per quello che riguarda la vicenda Ilardo, è stato indagato per altre vicende. Su quello che ha detto Ilardo ci sono state... (*Commenti dell'onorevole Filini*). Però se mi cita un episodio io entro nel merito, sono abituato a entrare nel merito, e le dico che non è stato mai indagato per la vicenda Ilardo. Per quello che riguarda invece... (*Commenti dell'onorevole Filini*). Ma riguardava tutta un'altra vicenda che bisognava spiegare in un'altra... (*Commenti dell'onorevole Filini*). Ma non per quello su cui l'abbiamo intervistato noi, onorevole, per quello che abbiamo intervistato sulla vicenda Ilardo. Voglio ricordarle solamente... (*Commenti dell'onorevole Filini. Generali commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Filini... (*Commenti dell'onorevole Filini*).

RANUCCI. Ma per che cosa? Cioè, io, se è stato giudicato... (*Commenti dell'onorevole Filini. Generali commenti*).

PRESIDENTE. Scusatemi, solo per evitare il dibattito, altrimenti può nascere... (*Commenti dell'onorevole Filini*).

RANUCCI. No, ma anche per far capire, perché io sono abituato a spiegare tutto... (*Commenti dell'onorevole Filini. Generali commenti*).

PRESIDENTE. Capisco la volontà dell'audit, se magari potete finire al più presto il dibattito, perché bisogna lasciare spazio alla risposta.

RANUCCI. Volevo solamente dire che era un'altra questione... (*Commenti dell'onorevole Filini*). Per noi era sufficiente che fosse stata rite-

nuta attendibile per quello che riguardava l’informativa su Ilardo, tant’è vero che, le ricordo, su questo ci sono stati dei procedimenti, ci sono state anche delle condanne sulle informative e le informazioni che ha raccolto Riccio su Ilardo, c’è stato anche un processo che si è concluso con l’assoluzione degli imputati – questo lo ricordiamo e l’abbiamo ricordato – ma che ha confermato la veridicità dei fatti; a me come giornalista quello interessa.

Sul sindacato, volevo dirle che ci siamo occupati della CISL; qui c’è la dottoressa Furlan, la senatrice Furlan, che lo sa, è stata oggetto di una nostra inchiesta. Purtroppo non ci ha mai voluto rilasciare un’intervista, questo mi dispiace, per chiarezza, però insomma, c’è anche una questione... (*Commenti della senatrice Furlan*). Non voglio stimolare adesso...

FURLAN (*PD-IDP*). Scusi, Presidente, essendo stata citata devo rispondere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Scusate...

RANUCCI. Volevo dire che ci siamo occupati anche del sindacato e anche delle altre sigle sindacali, questo volevo dire. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Appena finiamo le risposte la faccio intervenire per fatto personale, senatrice Furlan. (*Commenti*).

RANUCCI. Ho ancora « tele Gasparri » e Urso.

Per quello che riguarda le accuse mosse dal ministro Urso nei confronti di « Report » durante l’audizione in Commissione di vigilanza del 2 agosto 2023, sono sostanzialmente tre. Una è che non avremmo dato conto durante le repliche, andate in onda il 3 giugno, il 24 e il 29 luglio, della sua querela. Voglio intanto rassicurare sul numero delle repliche, sempre quelle sono: noi scegliamo le puntate che sono andate meglio, credendo di fare la scelta giusta per l’Azienda, per il servizio pubblico, e le replichiamo. La prima accusa, appunto, è che non avremmo dato conto nelle repliche... (*Commenti*).

PRESIDENTE. (*Fuori microfono*). Risponda tranquillamente, perché non è un dibattito.

RANUCCI. Ok. Per quello che riguarda il secondo punto, sostiene di essere stato diffamato perché nel servizio l’assessore al Comune di Verona avrebbe detto che il Ministro non aveva tenuto informato il Comune del progetto di ricostruzione dell’Ucraina. Terzo: Urso ha sostenuto che la STM ha presentato una denuncia alla Procura di Roma prima che andasse in onda la trasmissione sulla violazione delle *mail* riservate nei confronti di « Report ». Allora: in merito al primo punto, c’è da precisare

che nelle note di agenzia in cui il Ministro sosteneva di aver querelato « Report » non si aggiungeva nulla, né i particolari né i dettagli, su che cosa la trasmissione avesse detto di falso; ancora oggi noi non sappiamo di che cosa ci accusa materialmente. Sul nostro sito, alla pagina dell'inchiesta, è stato pubblicato tutto nell'immediato. Va detto anche questo: a parte il fatto che questa informazione è sempre fruibile per chi vede le puntate in replica, l'iter che abbiamo svolto nell'ambito di questa inchiesta è il seguente. Il 28 marzo 2023, cioè due mesi prima della messa in onda del servizio, andato in onda il 29 maggio, abbiamo mandato la prima richiesta di intervista al ministro Urso. Dopo varie interlocuzioni con il suo portavoce, il Ministro non ci ha mai rilasciato un'intervista. Il 23 maggio, assente il Ministro in trasmissione, prima di andare in onda abbiamo mandato un lungo elenco di domande per verificare la bontà delle informazioni in nostro possesso, come fa un giornalista, dando la possibilità di replica al Ministro. Il 29 maggio, due ore prima solamente della messa in onda del servizio, abbiamo ricevuto tutte le risposte alle domande del ministro Urso e dal 29 maggio a oggi, risposte specifiche, domande puntuali, sono state pubblicate, ben visibili, sul nostro sito. Sull'argomento che sono stati contestati, il Ministro non ha risposto sulla consulenza che è stata data alla dottoressa Zizza: avevamo rilevato un'anomalia per la quale un'azienda partecipata dal Ministero delle finanze doveva rivolgersi a una consulenza esterna per dialogare col Ministro dello sviluppo economico. Ci sembrava un'anomalia, visto che la finalità era quella di fluidificare tutte le riunioni, relazioni, che avevano col Ministero. Sull'Iran, quello scambio di *mail* a cui alludeva non so chi, era un documento che è agli atti giudiziari e quindi era tranquillamente ostensibile perché riguardava una vicenda. Su quella vicenda di Verona, che noi abbiamo riportato sul nostro sito con la risposta del sindaco Tommasi, andando a vedere nel merito di che cosa c'era in quella riunione abbiamo visto che non c'era nulla di nuovo rispetto alle informazioni che erano state date precedentemente e quindi non si capisce che cosa avremmo dovuto aggiornare.

Questo è quello che riguarda il ministro Urso. Andiamo all'onorevole Gasparri.

Per quello che riguarda « tele Baiardo », ho portato un documento, che lascio, anche questo, agli Uffici, che non è un documento di « Report », non è della Procura, ma del Tribunale, nel quale si asserisce che grazie alle registrazioni di « Report », grazie al lavoro giornalistico di « Report », è stato possibile chiedere e confermare l'arresto di Baiardo. Questo per sottolineare il lavoro che è stato fatto... (*Commenti del senatore Gasparri. Richiami della Presidente*).

PRESIDENTE. Non ricominciamo con il dibattito. Non è un dibattito. Dottor Ranucci, risponda. Per favore, senatore Gasparri, non è possibile, perché se facciamo così... (*Commenti del senatore Gasparri*). Lasciamo rispondere... (*Commenti del senatore Gasparri*). Togliamo il microfono, perché non è corretto. Non è un dialogo.

RANUCCI. Ma Baiardo lo abbiamo mandato in onda prima del direttore Corsini... (*Commenti del senatore Gasparri*).

PRESIDENTE. Dottor Ranucci, non risponda. (*Commenti del senatore Gasparri*).

RANUCCI. No, ma io le chiedo, visto... se lei è a conoscenza, per esempio, visto che le informazioni errate di Baiardo sono state date ai danni della famiglia Berlusconi, se la famiglia Berlusconi ha querelato Baiardo; a me non risulta che sia stato querelato. (*Commenti del senatore Gasparri*).

PRESIDENTE. Dottor Ranucci, non la poniamo sotto forma di dialogo, anche se capisco che vuole dare ulteriori risposte. (*Commenti del senatore Gasparri*). Senatore Gasparri, dobbiamo ascoltare gli auditi, avete posto le domande, adesso dobbiamo ascoltare le loro risposte, dopodiché... (*Commenti del senatore Gasparri*). Senatore Gasparri, io la invito ad uscire se continua, non è giusto. (*Commenti del senatore Gasparri*).

RANUCCI. Caso Venezuela. Allora, noi abbiamo fatto semplicemente il nostro lavoro di giornalisti riportando un fatto di cronaca, perché è un fatto di cronaca che era stata chiesta l'adesione all'eredità da parte di questi venezuelani, o colombiani, adesso non mi ricordo neppure perfettamente. È un fatto di cronaca che c'è un notaio che ha giurato; è un fatto di cronaca che quest'atto è stato depositato presso la Procura di Napoli; ed è un fatto che la Procura di Milano ci abbia chiesto gli atti, perché è importante il lavoro fatto da « Report » anche in questa occasione per portare la verità dei fatti. Detto questo, il primo a fidarsi di Di Nunzio non è stato certo « Report », ma ricordo che Di Nunzio ha fatto delle liste civetta nel 2011 e credo che fossero collegate anche alla sua coalizione, Gasparri, quando si presentò alle elezioni comunali di Torino con la lista « Bunga bunga e forza Juve ».

Caso della fonte. La fonte, se lei non l'ha riconosciuta andando avanti e indietro, devo dire bravo a Bertazzoni che ha fatto il suo lavoro, perché questo lo consente la legge professionale, lei è giornalista, dovrebbe saperlo... (*Commenti del senatore Gasparri*). No, la fonte; lo consente il codice penale, l'articolo 200, lo consentono alcune sentenze della Cassazione, lo consente anche la CEDU, la Corte dei diritti europei, che chiede proprio la possibilità ad un giornalista di adottare tutte le tutele per proteggere la fonte, anche ipotizzando una... (*Commenti del senatore Gasparri*). Non un'invenzione della fonte, perché quella non ci sta; contemplando la possibilità di tutelare la fonte... (*Commenti del senatore Gasparri*) ...anche in occasione di possibili investigazioni dell'autorità giudiziaria, e quindi si adottano tutte le tutele. Questo è quello che riguarda la fonte.

Per quello che riguarda invece tele Lavitola, anche qua, io con Walter Lavitola ho dei rapporti d'amicizia che sono subentrati dopo le inchieste che abbiamo fatto... (*Commenti del senatore Gasparri*). No. Ricordo però che Lavitola faceva un lavoro particolare per la sua coalizione e il suo partito. Questo lo ricordo. (*Commenti del senatore Gasparri*).

PRESIDENTE. Non intervenga durante le risposte, perché una volta va bene, la seconda va bene, poi diventa un aprire un dialogo e non è corretto per tutti gli altri che stanno ascoltando in silenzio, senza aver ribattuto puntualmente. (*Commenti del senatore Gasparri*).

RANUCCI. In merito agli articoli che ha riportato da « Il Riformista », ha pubblicato una foto, mentre io ero al... vedo che lei continua a fornirsi da spacciatori di dossier falsi, come sono stati passati... (*Commenti del senatore Gasparri. Generali commenti*). No, no, perché questo è successo...sono successi in passato... (*Commenti del senatore Gasparri. Vivi, generali commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, la invito ad uscire perché è davvero inopportuno però che lei non rispetti ... (*Commenti del senatore Gasparri. Generali commenti*). Non mi sembra che sia corretto non rispettare le regole. Chieda un successivo giro, se vuole, ma non è opportuno continuare a interrompere gli auditi, non l'abbiamo mai fatto, non l'ha fatto mai nessuno. (*Commenti del senatore Gasparri. Generali commenti*). Una volta, d'istinto, può capitare e ci sono passata sopra; così diventa veramente insostenibile. Questa Presidenza penso che sia sempre stata molto paziente ed equilibrata, non la metta in difficoltà. (*L'onorevole Boschi domanda di intervenire*).

RANUCCI. Poi vorrei dire però una cosa, che...

PRESIDENTE. Scusi, dottor Ranucci; su che cosa, senatrice Boschi?

BOSCHI (*A-IV-RE*). Per un richiamo al Regolamento, Presidente, grazie. Credo che abbiamo ascoltato, in generale – parlo della Commissione –, al netto di alcune intemperanze, con grande rispetto gli auditi, come è giusto che sia in questa sede. Le chiediamo, però, Presidente, di esercitare il suo ruolo e di garantire il corretto svolgimento dei lavori non soltanto quando sono i parlamentari a non rispettare il corretto rapporto e il corretto dialogo con gli auditi, ma anche quando gli auditi mancano di rispetto ai membri di questa Commissione e si permettono, nelle loro repliche, valutazioni che non sono idonee a questa sede, che è una Commissione parlamentare e non una trasmissione televisiva. Le chiediamo, Presidente, a garanzia dei lavori della Commissione, siccome siamo in sede parlamentare, di garantire gli auditi, come sta facendo, ma anche i membri della Commissione. Grazie.

PRESIDENTE. Il dottor Ranucci è stato ripreso, così come il senatore Gasparri. Altrimenti dica in modo preciso a cosa si riferisce. (*Commenti*).

MONTARULI (*FDI*). Sull'ordine dei lavori, Presidente, per riportare ad un clima anche pacifico. Credo che l'espressione, per esempio, « spacciatore di *dossier* falsi » in riferimento a un parlamentare che comunque...

RANUCCI. Questo lo dice lei. Io non ho detto...

MONTARULI (*FDI*). No, l'ha detto lei. Se ho sentito male, mi perdoni... (*Generali commenti*) però credo che lo abbiamo sentito tutti. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Aspetti, dottor Ranucci.

RANUCCI. Mi correggo perché questo è un particolare delicato: io non so chi è lo spacciatore... (*Il microfono si disattiva, poi viene riattivato*). Sono stati veicolati dei *dossier* falsi... (*Audio incomprensibile. Generali commenti*).

PRESIDENTE. Dottor Ranucci, facciamo finire, dopodiché risponde nel merito spiegando meglio il suo intervento.

MONTARULI (*FDI*). Quello che noi abbiamo appreso, magari erroneamente, è che lei riferendosi al collega Gasparri lo abbia tacciato di spacciatore di *dossier* falsi. Se questa è una cosa che ho compreso solo io... (*Commenti*). Riferendosi al collega Gasparri ha affermato che si riforniva da spacciatori di *dossier* falsi, che è un'accusa importante nei confronti di un parlamentare che, come lei esercita in maniera autorevole e con passione la sua attività, probabilmente svolge nello stesso modo la sua attività – magari lei non la condividerà – di rappresentante del popolo eletto. Su questo, credo che sia un'affermazione che mi vede condividere il ragionamento della collega Boschi, nell'intento di riportare questa audizione a un clima più disteso e tranquillo.

PRESIDENTE. Lascio al dottor Ranucci la possibilità di spiegarsi meglio. Dopodiché può continuare la risposta senza essere interrotto, in modo che possiamo completare l'audizione.

RANUCCI. Io non ho mai parlato di parlamentari. Ho parlato semplicemente di *dossier* falsi che, lo sappiamo benissimo, sono girati negli scorsi anni. Detto questo, vado avanti. (*Commenti del senatore Gasparri*). No, non l'ho detto.

Dopodiché, stavo continuando a rispondere, c'era la domanda dell'onorevole Rita Dalla Chiesa, sul fatto di essere andati in onda il giorno delle elezioni.

DALLA CHIESA (*FI-PPE*). Ha letto il mio labiale.

RANUCCI. Sì, ho letto il labiale.

DALLA CHIESA (*FI-PPE*). È un qualcosa che è venuto fuori sui *social*. Comunque sì, la ringrazio, per spiegare per quale motivo ci sono rimasta molto male quella sera... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sto intervenendo continuamente, ma tutti prendono la parola; mi scusi, onorevole, io l'avrei fatta finire. Mi sembra che l'audio abbia detto « ho letto il labiale », no, l'ha detto lei forse; ora sta rispondendo...

DALLA CHIESA (*FI-PPE*). Ho detto che evidentemente ha letto il mio labiale e siccome sui *social* in questi giorni è venuta fuori questa cosa io mi chiedevo per quale motivo. È una trasmissione che tra l'altro io stimo enormemente, a me piace moltissimo la trasmissione « Report »; ma ho detto che la puntata, quella su Forza Italia, mi era sembrata abbastanza particolare, per non usare un altro termine, soprattutto perché è andata in onda a urne aperte. Noi avevamo le elezioni. Ecco, era questo che volevo chiarire. Però mi fermo qui e spengo il microfono immediatamente, perché vedo che l'atmosfera è abbastanza tesa.

RANUCCI. Su questo risponde il direttore.

Per quello che riguarda la *par condicio* in generale, volevo ricordare che chi ha più osteggiato negli anni la *par condicio* è stato proprio l'onorevole Berlusconi. L'ha fatto a partire dal 2001, nel 2002, l'ha fatto nel 2003, adesso bisogna pensare a cancellare la *par condicio*... (*Commenti*). Va bene. L'ha fatto fino al 2010. E voglio citare solamente un'informazione... (*Commenti*). No, perché questo riguarda anche la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Voglio riportare una frase di un politico che ha detto che bisognava allentare la morsa sull'informazione, liberare l'informazione, si potrebbe abolire completamente la *par condicio*. Questo parlamentare era l'onorevole Gasparri il 19 ottobre del 2011.

PRESIDENTE. Se ha concluso, dottor Ranucci, passerei la parola al dottor Corsini. Grazie.

CORSINI. Grazie, Presidente, cerco di dare delle risposte accorpando due temi che sono stati sollevati, uno più inerente al giornalismo d'inchiesta e « Report » in particolare, uno riguardante invece i programmi della direzione Approfondimento, i programmi più in generale.

Nella bozza di contratto di servizio approvata da questa Commissione, che è ancora allo studio, all'articolo 4, comma 2, paragrafo *d-bis*), è stata inserita la valorizzazione e la promozione della propria tradizione giornalistica di inchiesta. Questa è una cosa che c'era nel precedente di contratto di servizio, che è stata esplicitata anche in questo, e a cui dovremmo fare riferimento nell'espletare il contratto di servizio.

Vorrei poi chiarire che cos'è il giornalismo di inchiesta, perché sono stati sollevati degli appunti in proposito. Il giornalismo di inchiesta trova fondamento nell'articolo 21 della Costituzione quando indica in modo motivato e argomentato, sulla base di elementi oggettivi, sospetti di illeciti, suggerendo così agli organi inquirenti una direzione di indagine, una ricostruzione, o denuncia di vicende oscure le cui responsabilità rappresentano mistero per l'opinione pubblica e che richiedono interventi normativi per essere chiariti.

Abbiamo in Rai una tradizione consolidata – quindi si fa riferimento alla tradizione – con il giornalismo di inchiesta di Sergio Zavoli, che viene considerato il padre del giornalismo di inchiesta televisivo (« La notte della Repubblica » è il titolo che tutti ricorderete), di Roberto Morrione, con cui Sigfrido ha lavorato. Questo è il quadro di riferimento. Poi, facendo riferimento alle sentenze della Cassazione e in ultimo alle due più note, la cosiddetta sentenza Gabanelli, nel 2013, su un'inchiesta proprio di « Report », ha sancito che il giornalismo di inchiesta è una *species* di lavoro giornalistico a cui deve essere riconosciuta ampia tutela ordinamentale, ma in particolare ha indicato una meno rigorosa e comunque diversa applicazione dell'attendibilità della fonte, fermi restando i limiti dell'interesse pubblico alla notizia del linguaggio continente e ispirato alla correttezza formale. « È infatti evidente che nel giornalismo di inchiesta viene meno l'esigenza di valutare l'attendibilità e la veridicità della provenienza della notizia dovendosi ispirare il giornalista, nell'attingere direttamente l'informazione, principalmente ai criteri etici e deontologici della sua attività professionale ».

Analogamente la Cassazione, giudicando un caso di supposta diffamazione a mezzo stampa con ordinanza depositata il 3 novembre 2023, quindi veramente pochi giorni fa, ribadendo il riferimento all'articolo 21 della Costituzione e via dicendo, ha parlato del giornalismo di inchiesta sottolineando il valore che risiede proprio nella capacità di stimolo nei confronti della collettività, al punto che se ne devono valutare gli esiti « non tanto alla luce dell'attendibilità e della veridicità della notizia, quanto piuttosto dell'avvenuto rispetto da parte del suo autore dei doveri deontologici di lealtà e buona fede ». L'oggettività di valutazione, quindi, è ricondotta a criteri di deontologia professionale. Ora, io sono il direttore della Direzione Approfondimento, che ha un mandato specificato dall'Azienda con ordine di servizio: « Sviluppare e selezionare i formati, svolgere funzioni di controllo, coordinamento e supervisione, tutelando l'autonomia editoriale dei singoli programmi di approfondimento informativo, in linea con gli obiettivi di servizio pubblico », e via dicendo. Quindi, ci può essere e sicuramente c'è una differenza di sensibilità su

scelte di argomenti o modalità di esposizione; però attiene, appunto, alla sensibilità. Si è chiesto se c'è differenza tra opportunità e correttezza: è sempre possibile, se si ritiene di essere diffamati o infangati, ricorrere alla giustizia ordinaria, in sede civile, in sede penale, o alle Commissioni di disciplina dell'Ordine dei giornalisti sul piano deontologico, che è appunto il fondamento del giornalismo di inchiesta. Per la replica, l'hanno già evidenziato, c'è il TUSMA. Sono cose che superano le valutazioni che posso fare io sui singoli servizi. Io cosa posso fare? Posso rafforzare, come chiesto dal contratto di servizio, e consolidare i titoli di lunga tradizione: « Report », ma anche « Presadiretta », oppure, trasmissioni di meno lunga tradizione come « Indovina chi viene a cena »; trasmissioni che sono vicine al giornalismo di inchiesta come « Mi manda Rai 3 », titolo storico della Rai; « Petrolio », che ritorna il pomeriggio su Rai 3; e nuove iniziative editoriali come « Far West » che partirà a fine novembre con Salvo Sottile, sempre in prima serata su Rai 3. Quindi, questo viene ad attuare quello che è il contratto di servizio.

Chiedeva il senatore Bergesio sul sistema, se è un sistema interno di organizzazione. « Report » negli anni ha stratificato una differente organizzazione del lavoro, è l'unico caso in cui abbiamo – ed è il motivo per cui tecnicamente la Presidente lo ha convocato in questa Commissione – il conduttore che è anche vice direttore oltre che responsabile del nucleo produttivo di « Report ». Quindi è un caso particolare, su cui abbiamo anche avviato valutazioni all'interno dell'Azienda, soprattutto per quanto riguarda – ma questo è un tema più ampio che avete evidenziato nel caso di « Report » – l'uso dei *social*. È un tema enorme, non tanto l'uso dei *social* in sé ma soprattutto la moderazione dei contenuti per quello che portano come trascinarsi dei commenti, dei *follower* in quel caso, non dei telespettatori.

Riflessioni su palinsesti, riduzione del canone: sulla riduzione del canone, è un tema che travalica le competenze della mia Direzione. Certo è che saranno scelte che faranno l'amministratore delegato e il consiglio di amministrazione con il piano industriale, ma è ovvio che una riduzione del perimetro dell'offerta sarà inserita. In che proporzione non lo posso sapere ma sicuramente ci sarà una riduzione, questo è ovvio.

Per quanto riguarda invece l'offerta della Direzione Approfondimento, su cui sono state fatte svariate domande, con toni decisamente differenti, dal senatore Nicita e dall'onorevole Filini, il servizio pubblico, secondo me, rimane quello che viene offerto a fronte di un contratto di servizio e di un corrispettivo canone. Non penso che il servizio pubblico possa andare oltre, perché se no diciamo che il servizio pubblico è incarnato da singole professionalità e mi sembrerebbe un'enormità. Sicuramente c'è un movimento, che è il mercato, a cui la Rai dovrà fare fronte sotto vari aspetti, con scelte di trovare nuove o altre risorse. È stato citato l'ottuagenario, ultraottuagenario, Augias: non è una trasmissione di approfondimento, attiene al genere cultura, ma nel genere approfondimento abbiamo trattenuto nomi diciamo della stessa corrente culturale come Carofiglio e Iannacone, che ci saranno nel prossimo palinsesto. E poi pro-

fessionalità come quelle di Vespa, che mi sembra che aiuti a contribuire a dare un'offerta pluralista e di qualità.

Gli ascolti: sono tanti i programmi, sono 47, mi sembra, le iniziative editoriali della direzione Approfondimento, alcune chiudono e alcune aprono, abbiamo svariati dati positivi. È chiaro che è difficile fare il punto con iniziative editoriali che sono iniziate magari a metà anno, l'anno scorso o ottobre su ottobre, perché cambia il contesto, bisognerebbe fare anno su anno. Però posso citare trasmissioni con il segno più, ce ne sono: « Cinque minuti » ha un guadagno sia in termini di *share* che in termini di teste rispetto all'anno scorso, è subito dopo il TG1, per fermarmi a Rai 1. Abbiamo « Buongiorno benessere », trasmissione di approfondimento medico scientifico, e « Check up », che ha traslocato da Rai 2 alla mattina di Rai 1 con lo stesso impegno di *budget* e ha avuto un enorme aumento di *share*. Molto bene va su Rai 2 « Ore 14 », trasmissione di cronaca quotidiana dal lunedì al venerdì, che ha un aumento dell'1,4 in termini di *share* e 155.000 teste. « Restart », che è passata alla seconda serata di Rai 2 alla mattina di Rai 3, ha avuto un incremento sia in termini di teste che di *share*; « Elisir », altra trasmissione di salute; « Mi manda Rai 3 », il sabato e la domenica, ha un incremento sia in termini di *share* che in termini di teste. « In mezz'ora » che è passato da uno degli addii eccellenti, quello di Lucia Annunziata, che ritenevo potesse tranquillamente continuare a fare il suo lavoro – l'ho detto pubblicamente, gliel'ho chiesto, ha fatto una scelta differente – ed è stata sostituita, risorsa esterna, da una risorsa interna, Monica Maggioni, che ha ricoperto vari incarichi in Rai e che mi sembra che abbia assolutamente trovato il suo spazio la domenica mattina avendo un ascolto, sia in termini di teste che in termini di *share*, comparabile a quello della conduttrice precedente. « Chi l'ha visto? », trasmissione storica della Rai, ha un leggero incremento in termini di *share*. È ovvio e non nascondo che ci sono trasmissioni e nuove iniziative editoriali – lo abbiamo letto e lo leggiamo tutti – che hanno le loro difficoltà. « Avanti popolo » è alla quarta puntata, valuteremo: quattro puntate, sottolineo, normalmente sono sei-otto puntate le iniziative editoriali, anche le più brevi, faremo le nostre valutazioni. « Che sarà » di Serena Bortone, *prime time* del sabato e *access* di domenica, ha le sue difficoltà; domenica ha avuto un sussulto, stiamo anche lì valutando. Le iniziative editoriali possono andare bene e possono andare male. L'anno scorso abbiamo tentato alcuni programmi che poi sono stati chiusi perché non hanno trovato un riscontro nel pubblico, altri, come « Cinque minuti », tre mesi, era sperimentale – l'ho messa in piedi io da vice direttore, ovviamente per quanto riguarda la parte organizzativa; il conduttore è Bruno Vespa che ha la sua professionalità e la sua riconoscibilità – era sperimentale, dicevo, il bilancio è stato positivo ed è stata riconfermata per tutta la programmazione di quest'anno. Quindi, mi dispiace che non ci sia più il senatore Nicita, non è narrazione e contronarrazione: abbiamo dati oggettivi e valutazioni.

Per quanto riguarda l'investimento in termini di *budget*, Rai 1 e Rai 2 sono assolutamente e sostanzialmente invariate, anche perché non

hanno avuto grandi cambiamenti di palinsesto. Posso però dire che, per esempio, sulla seconda serata di Rai 1, non avendo mandato in onda un programma come quello di De Cataldo, che era un appalto totale per circa 75.000 euro a puntata, e avendo invece mandato in onda « Storie di sera » che sta andando in onda in questi giorni, seconda serata di Rai 1 del lunedì, e poi partirà il nuovo programma di Giorgino, altra nuova iniziativa editoriale che amplia il panorama informativo, che costano circa 40.000 euro a puntata, c'è stato un netto risparmio, circa il 14 per cento, e uno spostamento dall'impegno in termini di *budget* sull'utilizzo di risorse esterne e appalto totale a programmi di produzione interna. Questa seconda serata di Rai 1 è l'unica modifica e quindi l'ho voluta citare. Per il resto ci possiamo concentrare su Rai 3, che ha avuto le più grandi variazioni di palinsesto (*access* e prima e seconda serata di Rai 3, mi concentrerei su quello); l'anno scorso avevamo « Che tempo che fa? », prima serata, appalto parziale, *access* la domenica, 430.000 euro a puntata. « Le parole », 50.000 euro a puntata, sabato, *access* lungo. « Carta Bianca », 50.000 euro a puntata, martedì in prima serata per un totale di 530.000 euro.

Quest'anno c'è stato uno spostamento di « Report » dal lunedì alla domenica con un aumento di 25 minuti, con un aumento di *budget* risibile, 10.000 euro. « Che sarà la domenica », 40.000 euro; « Che sarà sabato », 40.000 euro; « Avanti popolo », il martedì in prima serata, 200.000 euro; « Far West », il programma di Salvo Sottile di inchiesta che partirà fra poco, 200.000 euro, il lunedì al posto di « Report »; per un totale complessivo di 500.000 euro di impegno di *budget*. C'è stato quindi un risparmio nella prima stagione di 30.000 euro nella fascia *access* prima serata, un risparmio del 5 per cento.

Altre iniziative: « In mezz'ora » dell'Annunziata e « In mezz'ora » della Maggioni sono praticamente comparabili come costo, quindi c'è poco altro da citare. Non c'è questo spreco di risorse, cosa che non è nella nostra *mission*, e siamo molto attenti; non ho mai sfiorato, nella gestione dei programmi che ho gestito, il *budget* assegnato in questi quattro anni che gestisco *budget* di rete. Abbiamo un andamento dello *share* – ho finito, Presidente – e delle teste che ha luci ed ombre. Chiaramente nelle ombre dovremo intervenire; per le luci, ci possiamo accontentare delle luci tra cui « Report », come abbiamo citato nella fattispecie, ma non è l'unica trasmissione che va bene.

Sulla *par condicio*, ho detto che rispondevo io; ho risposto penso in generale... (*Commenti del senatore Gasparri*).

PRESIDENTE. Risponda sul pluralismo.

CORSINI. Ho risposto: ci possono essere differenze di sensibilità sulle scelte degli argomenti e sulle modalità di svolgimento, questa è la risposta, assolutamente sì. Però c'è il dovere di mandato nella mia disposizione organizzativa della Rai, in cui io devo garantire l'autonomia dei singoli programmi della mia direzione.

Sulla *par condicio*, la competizione elettorale investiva meno del 25 per cento dell'elettorato nazionale e da ciò deriva che non trova applicazione per l'emittente televisiva nazionale il regime della *par condicio* elettorale. Quindi... Non erano citati né candidati, né argomenti, né tematiche relative alla competizione elettorale, per cui, anche lì, ci poteva essere una valutazione relativa alla sensibilità, ma le regole sono quelle a cui mi devo attenere e chiaramente non c'erano elementi per non mandare in onda una puntata del genere.

PRESIDENTE. Grazie. Il dottor Ranucci mi ha chiesto di intervenire, perché ha dimenticato di rispondere completamente ad una domanda.

RANUCCI. Grazie, Presidente, devo rispondere all'onorevole Lupi. Sulla questione «inchiesta Lollobrigida» è stata scritta una cosa non vera da parte del «Foglio», non c'è nessuna inchiesta di «Report» su questioni personali o di altra natura sul Ministro. Noi, da quella che è la nostra storia consolidata, ci occupiamo solo di questioni che hanno una ricaduta sulla pubblica amministrazione e sulla società, mai su persone, su questioni private delle persone. Questo ci tenevo a dirlo. Tengo anche a dire, l'ho detto anche pubblicamente, che ho provveduto la mattina stessa quando ho visto il titolo, il secondo titolo del «Foglio» sullo stesso argomento, a chiamare il ministro Lollobrigida e dirgli che non era vero, perché so benissimo cosa vuol dire per una persona o per i familiari di una persona vedere titoli di questo genere.

PRESIDENTE. Grazie. Do ora la parola, per fatto personale, alla senatrice Furlan.

FURLAN (PD-IDP). Grazie, Presidente, il mio sarà un intervento molto breve perché la linea del Partito democratico l'ha espressa il Capogruppo, come è giusto che sia, siamo noi a decidere chi interviene e chi non interviene. Siccome il dottor Ranucci, però, ha ritenuto di citarmi, in termini ovviamente negativi, nelle sue risposte, non farò un intervento di merito; avrei moltissime cose da dire, ma non lo faccio perché in qualche modo vengo sollecitata. Dico solo una cosa rispetto a quello che lui ha dichiarato citando, io credo in modo anche non troppo corretto, il mio nome. Da segretaria generale della Cisl, insieme ovviamente alla mia organizzazione, vista l'intensità di attenzione, definiamola così, e le metodologie di «Report» verso la nostra organizzazione, abbiamo detto che non eravamo disponibili a un'intervista. Eravamo disponibili ad andare in studio, io con il signor Ranucci, che poteva ovviamente dire e far vedere tutto quello che riteneva, chiedendo io la possibilità di dare risposte in contraddittorio davanti a tutti i telespettatori e tutte le telespettatrici italiane. Questo non mi è stato consentito, la risposta è stata più volte negativa. Quindi, il fatto che abbiamo fatto noi questa scelta come Cisl – allora io svolgevo ovviamente un ruolo molto di-

verso – è stata una nostra scelta che non era reticente: volevamo le risposte darle in diretta, in televisione, rispetto ad ogni affermazione, ad ogni filmato che il dottor Ranucci e il suo programma ritenevano di porre. Questo per precisazione.

RANUCCI. Noi non andiamo in diretta e quindi non è stato possibile fare questo.

PRESIDENTE. Do ora la parola per fatto personale al senatore Gasparri, ma il dottor Ranucci non può più replicare. E poi concludiamo l'audizione.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Grazie, Presidente. Voglio semplicemente denunciare – lo dico al direttore Corsini – che in questo momento su un sito che è della Rai, quello di « Report », che riporta notizie e commenti su questa audizione – lo hanno detto altri, non me ne ero accorto perché stavo seguendo l'audizione; direttore Corsini, visto che non ha risposto ad altre domande almeno ascolti questa considerazione – viene pubblicato il commento di « Report » con le immagini e con un uso relativo personale di un sito che è della Rai. Quanto alle risposte, che so bene, Presidente, sui *social* non sono della redazione, ma della gente, ce ne sono di vario tenore indirizzate alla mia persona, una delle quali dice, la voglio leggere: « Bisogna usare il passamontagna per affrontare uno come Gasparri ». Non è che io mi faccia impressionare perché purtroppo quelli con il passamontagna ci hanno già provato cinquant'anni fa e sto ancora qua, però un sito della Rai... io non so se devono essere rimossi questi commenti o meno; è ovvio che io me la prenderò legalmente con la Rai, con il direttore dell'Approfondimento, con tutti, perché i commenti con minacce di tipo terroristico possono essere anche rimossi. Quindi li segnalo pubblicamente e considero questa una denuncia formale agli uffici della Polizia e dei Carabinieri del Senato e della Camera, ai quali domani mattina consegnerò tutto questo materiale. Perché in questo momento noi facciamo un'audizione, che può essere anche polemica e tutto, ma che un sito della Rai – Presidente, vorrei che ascoltasse me perché sto parlando io per fatto personale – stia pubblicando, dottor Corsini, minacce dirette e personali, poi vedremo se sono anonime come il deputato finto o altro, questo è un sito della Rai, quindi, lei capisce, lei ne è responsabile come tutta l'Azienda penalmente, e quindi io questo lo denuncio. Poi domani allegherò alla mia denuncia questo intervento svolto per fatto personale e penale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sicuramente nelle sedi opportune potrà fare le denunce. Certamente ci uniamo alla condanna di chi ha scritto quelle parole nei suoi confronti, assolutamente da condannare; poi è corretto che lei proceda come meglio crede per tutelare assolutamente la sua persona nelle sedi opportune e certamente sono commenti deplorevoli, quindi ci

uniamo sicuramente a questa condanna di singoli cittadini che evidentemente abusano dei *social*.

Ringrazio nuovamente gli auditi per la disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 22,45.

